

A TIVOLI VECCHIO CASA D'ADRIANO

Leonardo da Vinci, Cod. Atl., f.618v

Giuseppina E. Cinque

Università di Roma "Tor Vergata", DICII

Sommario

A partire dai recenti risultati ottenuti dal gruppo dell'università Pablo de Olavide di Siviglia (Hidalgo, 2015) nell'area del cd Palazzo di Villa Adriana, nell'ottenere la conferma che la villa preesistente, localizzata in una delle più centrali aree della Villa imperiale, era organizzata secondo una articolata complessità spaziale, tutt'altro che obliterata dalle operazioni progettuali di Adriano, è sempre più necessario riaprire il dibattito sull'identità del precedente proprietario e, di conseguenza, sulle ragioni che spinsero l'imperatore a scegliere quello specifico sito tiburtino per la realizzazione del suo monumentale progetto.

Come accade con costante ripetersi nel caso di Villa Adriana, la maggior parte di quanto è considerato una "certezza" è, invero, il più delle volte derivato da ipotesi molto aleatorie che, adottate nel tempo, hanno di sovente viziato negativamente la conduzione di ulteriori studi. Ciò si verifica anche nel caso della villa preesistente in relazione alla sua datazione, in rapporto alle varie supposizioni formulate circa i possibili proprietari dai quali Adriano ottenne area e strutture, in merito all'originaria estensione della parte costruita, alla presenza o meno di un fondo agricolo compreso nella proprietà, all'esistenza di opere di delimitazione e di difesa e, ancora, con riferimento a questioni inerenti la progettazione comprensiva dell'assetto territoriale e infrastrutturale, ossia di temi di rilevante importanza per la conoscenza della Villa, analizzabili solo attraverso dati indiretti, in quanto non trattati dalle fonti e non documentati. Attraverso un previo controllo del contesto territoriale entro cui sorge l'imponente sito archeologico appare evidente che le soluzioni di alcune di tali quesiti sono viziate da esiti improbabili: troppe sono state le manomissioni e le violenze subite da quell'ambiente e le più pesanti, quelle che hanno gravemente segnato anche l'assetto idrologico e morfologico, oltre che archeologico e storico, sono prevalentemente avvenute

a partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso, quando un'urbanizzazione per lo più spontanea e dissennata ha occupato larga parte dell'intorno. Pertanto, per delineare almeno nelle linee generali una traccia più concreta, occorre riprendere procedere con una attenta disamina della letteratura, allo scopo di evidenziare le ragioni e i periodi storici durante in quali sono state poste le basi delle presunte "certezze" pertinenti i temi indagati e, successivamente, recuperare ogni possibile fonte per poi associarla alle testimonianze archeologiche rinvenute nell'ambito territoriale più prossimo alla Villa, ossia a quanto compete, nell'ottica della disciplina del rilevamento, all'acquisizione – *survey* - dei dati storico-letterari.

Quanto segue è, pertanto, una raccolta di dati indispensabile per giustificare le origini di ciascuna delle teorie sviluppate nel tempo e mediante la quale è stato possibile formulare una nuova ipotesi in merito alle ragioni della scelta di quella specifica porzione territoriale da parte di Adriano. Si tratta, ovviamente, di un'ipotesi basata su dati indiziari ma che, quando implementata e validata da analisi provenienti da diversi ambiti scientifici, potrebbe costituire una innovativa chiave di lettura del progetto adrianeo.

Parole chiave: Villa Adriana; preesistenze territoriali.

Abstract

By recent preliminary results obtained from the university group of Pablo Olavide, Seville (resp. R. Hidalgo), in the Palace of Hadrian's Villa you get confirmation that the existing villa was organized according to an articulated spatial complexity. This makes it necessary to investigate the reasons that led Hadrian to choose that specific site for the building up of his monumental Villa. Consequently it is necessary to think more carefully about the identity of the Republican villa owner, given that, as is apparent with increasing reliability, the intervention of Hadrian in a area already affected by a residential construction seems to have been accomplished by developing its design choices, but, fundamentally, supporting a kind of "respect" of the site memory.

As often happens with Villa Adriana, a big part of what is considered a "certainty" is false, most of the time comes from assumptions undocumented, and this often has negatively contaminated more studies. This is also the case of the existing villa, with various assumptions about the owners from whom Adrian gets the area and on the reasons which led the emperor to choose that particular site.

To start a more realistic study, it is necessary to make a detailed analysis of the literature, highlighting the reasons and the historical period in which they were based these alleged certainties. In this respect, it is right to move from some investigation developed by the writer since the times of the geometric-topographic analysis of Hadrian's Villa (Cinque, 2010), and present them in order to provide additional search indicators. The most common theories on the choice of the site where erected the Villa has not fully documented origins, sometimes comes from the poetic rather than by deduction, and among these, the argument that the owner of the area is the family of Sabina, or that of Hadrian, is now widespread, and attested, without, however, the foundation and verification.

What follows is a collection of sources from which it was possible to document every theory gained over time and with whom it is possible to formulate a new hypothesis about the reasons for the choice of Hadrian. Obviously, this assumption is based on circumstantial evidence, even if, when implemented and validated by analysis from different scientific fields, could provide an innovative interpretation of the Hadrian project.

Key words: Hadrian's villa; local preexistences.

1. LE RAGIONI AMBIENTALI PER LA SCELTA ADRIANEA DEL SITO

Il tema della scelta del luogo su cui erigere l'immane villa imperiale non può che prendere le mosse da una previa verifica dell'organizzazione antropica dell'ambiente circostante, dalla quale risalta che un ruolo significativo è stato certamente occupato dal doppio collegamento, sia stradale che fluviale, tra Roma e la porzione del territorio tiburtino prossima alla Villa Adriana, nonché, ovviamente, dalla vicinanza del sito al Santuario di Ercole, con il quale la Villa era certamente collegata anche a Nord, a partire dall'accesso dall'area del cd Liceo e dal Grande Trapezio, con innesto su quella strada in seguito nota quale "via per S. Vittorino". Rispetto a Roma, inoltre, la Villa era collegata a Sud dalla via Tiburtina che attraversava il fiume Aniene a Ponte Lucano; oltre tale struttura, l'antico tracciato viario era interessato da almeno un diverticolo, già attestato in età repubblicana, il cui percorso lastricato (più volte visto e documentato anche graficamente a partire da de Revillas), modificato da Adriano, permetteva di raggiungere direttamente la Villa imperiale (Fig. 1). Va da sé che doveva esistere almeno un altro diverticolo che, sempre da Ponte Lucano consentiva l'accesso alle ville e alle aree dislocate a Ovest della Villa e che, in direzione Sud, raggiungeva Ponte Terra, oltre il quale era possibile dirigersi verso la via Prenestina (Fig. 2).

Sempre in prossimità di Ponte Lucano doveva trovarsi uno degli approdi fluviali, noto che la navigabilità dell'Aniene, a partire dall'area del Ponte dell'Acquoria fino al Tevere e, attraverso il Tevere, fino a Roma e poi in tutto il Mediterraneo, era una delle condizioni che facevano di Tivoli una città prevalentemente vocata al commercio marittimo, come ben documentato da Plinio (NH, III, 54), *Sed infra Arretinum Clanim duobus et quadraginta fluviis auctus, praecipius autem Nare et Aniene, qui et ipse navigabilis Latium includit a tergo, nec minus tamen aquis ac tot fontibus in urbem perductis, et ideo quamlibet magnarum navium ex Italo mari capax, rerum in toto orbe nascentium mercator placidissimus, pluribus prope solus quam ceteri in*

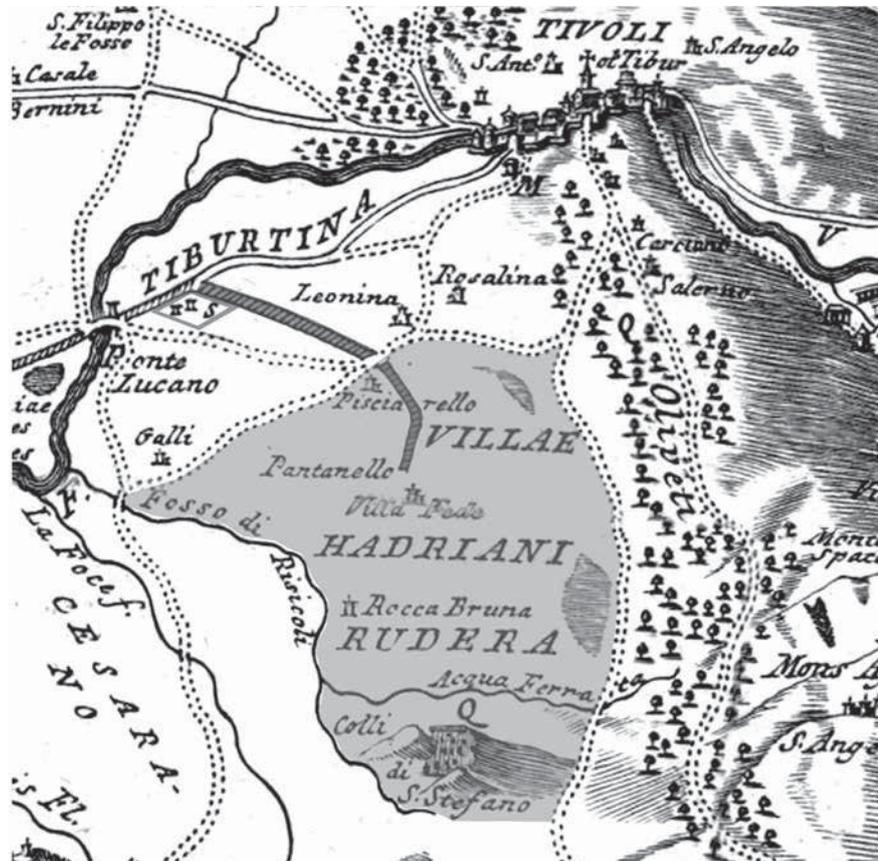


Fig. 1. Diego de Revillas, particolare della mappa Diocesis et agri Tiburtini topographia, 1739, con l'evidenza dell'antico diverticolo lastricato dalla Tiburtina (Sepolcri Sereni) a Villa Adriana.

omnibus terris amnes accolitur aspiciturque villis, cui fa eco Svetonio (*Aug.*, II, 82, 83) che, a proposito del precario stato di salute di Augusto, dice che egli poco amava viaggiare e che, quando intraprendeva un viaggio, cercava sempre percorsi che gli consentissero di procedere molto lentamente, preferibilmente di notte e in lettiga se non, quando possibile, navigando, come del resto accadeva quando si recava a Tivoli, *Itinera lectica et noctibus fere, eaque lenta ac minuta faciebat, ut Praeneste vel Tibur biduo procederet; ac si quo pervenire mari posset, potius navigabat [...]* (83) *At quoties nervorum causa marinis, Albulisque calidis utendum esset, contentus hoc erat, ut insidens ligneo solio, qitod ipse hispanico verbo Duretam vocabat, manus adpedes alterni jactaret.* L'uso dell'Aniene per raggiungere Tivoli mediante navigazione è ben testimoniato anche da Strabone (*Geog.*, V, III, 11), laddove afferma che “Tivoli, Praeneste

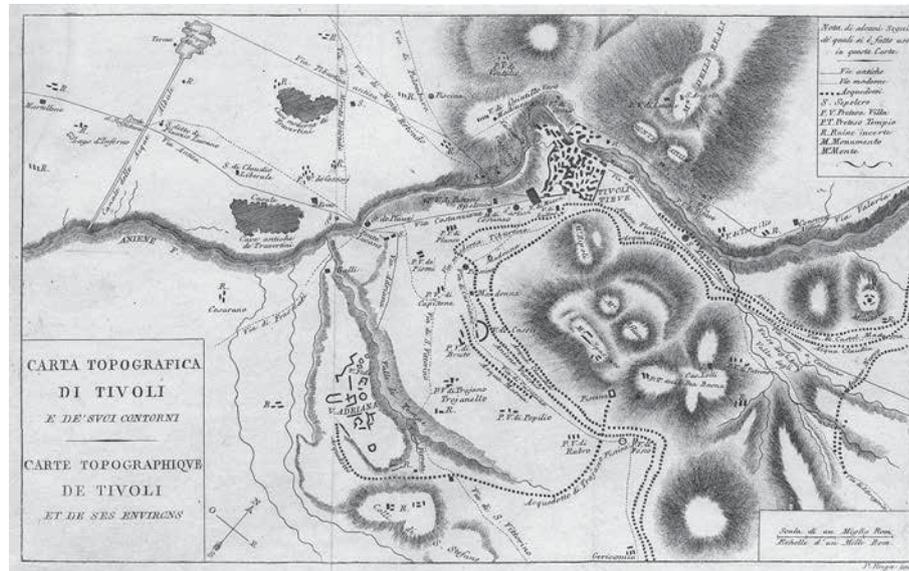


Fig. 2. A. Nibby, particolare della “Carta topografica dei contorni di Tivoli”, in *Viaggio antiquario nei contorni di Roma*, 1918, I, fig. 105.

e Tuscolo sono tutte visibili da Roma. Primo, Tivoli: vi si trova il tempio di Ercole e anche le cascate formate dal fiume Anio che è navigabile fin sotto le cascate e che consente una navigazione assai facile anche per il trasporto delle pietre [una chiamata Tiburtina e l'altra pietra rossa o di Gabii] estratte dalle cave presenti nel territorio”.

Già da tali prime testimonianze è, dunque, possibile evidenziare le qualità del luogo sul quale sorgerà la Villa: si tratta, infatti, di un sito dislocato a mezza costa tra il Santuario di Ercole e le sorgenti delle acque Albule (area ricordata nella letteratura quale “Terme di Agrippa”, “Bagni di Augusto”, “Bagni della Regina”, “Solfatarà”), che Strabone descrive con notevole proprietà: “da alcune esce acqua calda, da tutte l’acqua è eccellente sia da bere, sia per usi termali, sia per usi curativi” (Figg. 3 - 5).

Sempre Strabone indica che “Sia *Praeneste* che Tivoli sono situate vicino alla stessa catena montuosa e sono circa cento stadi distanti l’una dall’altra, ma la distanza da Roma a *Praeneste* è tanto quanto il doppio di quella distanza, mentre Tivoli è di meno del doppio. Entrambe sono chiamate Città Greche”. Con riferimento alle distanze riportate dal geografo augusteo, però, già Baini (1828, p. 11, n.1) riscontrava un errore, in seguito discusso da Nibby (1819, p. 91), “Anticamente, secondo gl’Itinerarj, la distanza di Tivoli da Roma era di XX miglia;

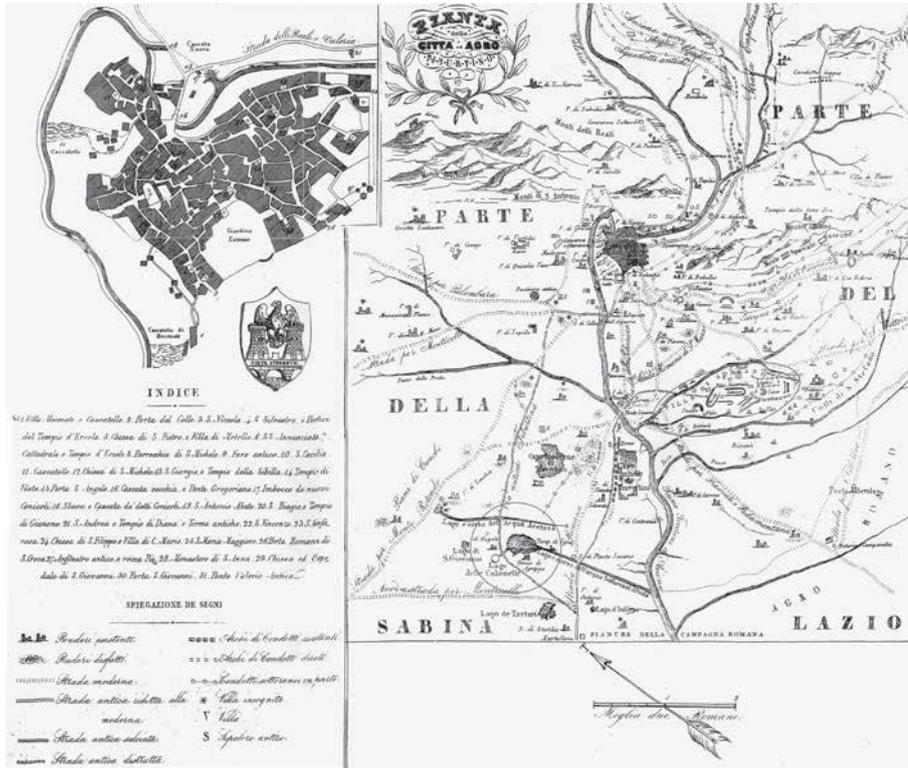


Fig. 3. Francesco Bulgarini, Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio, Roma 1848, particolare della "Pianta della città ed Agro tiburtino", con l'evidenza della posizione delle "Terme di Agrippa" rispetto a Villa Adriana.

così infatti si legge in quello di Antonino. Nella carta Peutingeriana si legge, *Via Tiburtina ad aquas Albulas* (la Solfatara) XVI. *Tibori* [...] ma vi deve essere un errore nel testo circa la distanza delle acque Albule, le quali debbono porsi a XIV, e non a sedici miglia come quasi anche oggi sono essendo assai facile la trasposizione di un I, specialmente nel carattere longobardico, in cui deve essere scritta la carta; a Tibori poi deve supplirsi il numero VI. Così resta accordata la carta non solo coll'altro Itinerario; ma ancora colla distanza reale di Tivoli dall'antica porta *Inter-aggeres*" (Fig. 6). Come desumibile, pertanto, la questione della distanza da Roma non può essere presa in considerazione per motivare la scelta adrianea di Tivoli rispetto a Palestrina, dato che entrambe le città "sono visibili" da Roma, dalla quale distano un numero di miglia assai simile (Fig. 7).

Anche, l'attributo di "città greche" con cui sono qualificate Tivoli e *Praeneste* non permette spunti particolari di riflessione dato che accomuna entrambe le

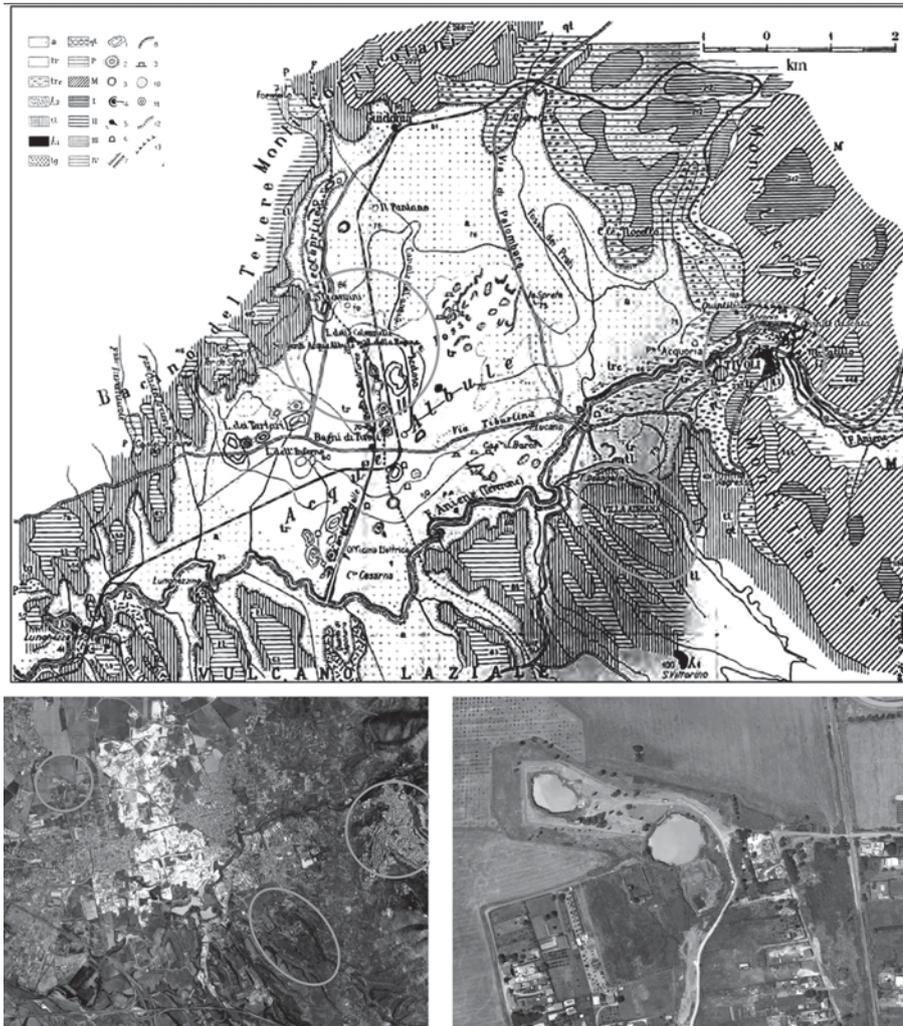


Fig. 5. Inquadramento territoriale, attuale, delle "Terme di Agrippa" rispetto a Tivoli e a Villa Adriana.

Adriano del quale è oltremodo nota la passione per tutto quanto era greco ed ellenistico.

Tivoli e *Praeneste*, inoltre, erano accomunate anche dall'ospitare maestosi santuari (Ercole Vincitore a *Tibur* e Fortuna Primigenia a *Praeneste*) che, a partire da Augusto, vennero associati al culto imperiale (Coarelli, 1997, p. 91); Tivoli, però, poteva godere di un requisito in più rispetto a *Praeneste* nella maggiore vicinanza a Gabii, città per la quale è dimostrata una particolare attenzione da parte di Adriano (pe, Nibby, 1819, p. 234, Boatwright 1989,

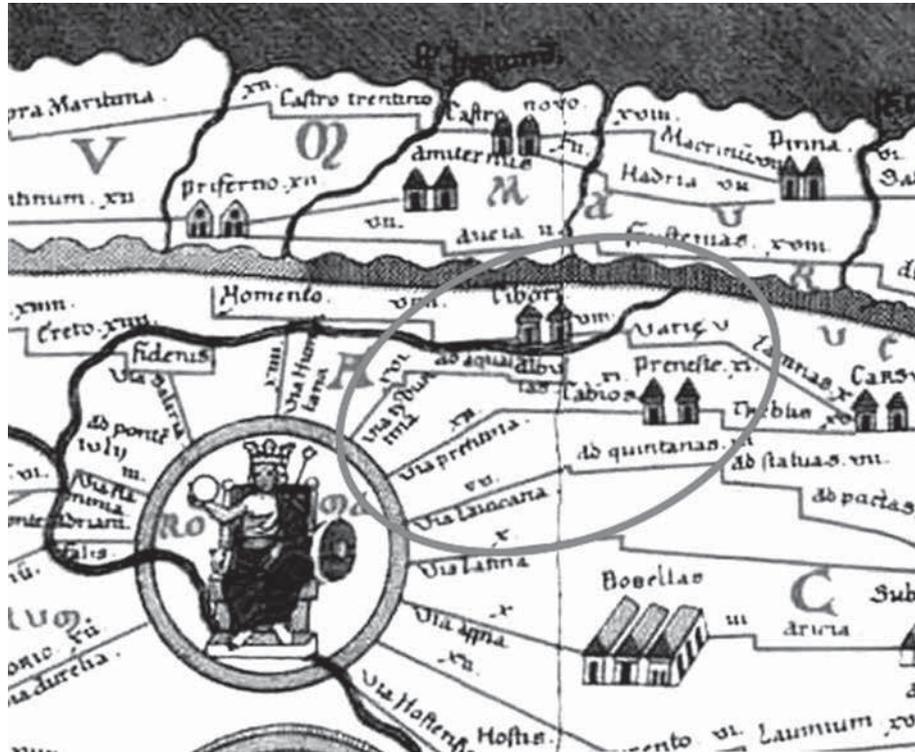


Fig. 6. Particolare del IV segmento della *Tabula Peutingeriana*, edizione a stampa, J. Moretus, *Fragmenta tabulae antiquae*, Anversa 1591, con l'indicazione degli itinerari da Roma a Tivoli e da Roma a Praeneste.

pp. 235-274; Migliorati, 2003, p. 210), probabilmente perché anche sede di terme augustee ma, prevalentemente, perché vi si trovava un santuario che, dedicato a Giunone (Coarelli, 1987; Almagro-Gorbea, 1982), faceva parte dell'insieme dei santuari tardo repubblicani connotati, come quelli di Tivoli e di Praeneste, da una tipologia architettonica di notevole impatto scenografico, nella quale l'associazione di più stilemi, "tempio/cavea/porticus-plataea" (D'Alessio, 2008, p. 21), è oggetto di attenzione e applicazione nell'architettura adrianea (Fig. 8).

Tivoli, tra l'altro, presentava un ulteriore requisito nella presenza di un altro santuario, dedicato alla Bona Dea, (Granino Cecere, 1992, pp. 133-138) e situato alle falde del Monte S. Angelo; sebbene oggi il sito sia stato indagato archeologicamente e sia stato attestato che, in effetti, si trovava nell'*ager praenestino* (Mari, 2011), la sua particolare vicinanza con l'ingresso meridionale della Villa imperiale, stimabile pari a poco più di tre miglia in linea d'aria, avrebbe potuto costituire motivo di interesse da parte di Adriano (Fig. 9). E' infatti noto che il tempio romano dedicato alla medesima dea è ricordato nell'*HA*



Fig. 7. Vista di Roma e, in particolare, della cupola di S. Pietro, da Roccabruna di Villa Adriana (foto F. Lombardi 2009). Occorre segnalare che assai prossimo alla basilica vaticana si trova il Mausoleo di Adriano che, all'epoca del suo costruttore, doveva risultare una delle emergenze visibili dalla Villa tiburtina.

(*Hadr.* XIX, 11) proprio a proposito di interventi di restauro fatti eseguire da Adriano ed è attestato che tale edificio si trovava sull'Aventino, come avvisa Ligorio (AST ms. a.II.2, v.15, L. XVII [c. 106r]) “nel mezzo del colle Aventino... dove oggidì è la chiesa divotissima di Santa Maria” (fonti recenti lo localizzano presso Santa Balbina; cfr. L. Chioffi, *Bona Dea Subsaxana*, in *LTUR*, 1993, pp. 200-201), quindi assai prossimo ai *privata Hadriani* (Cataloghi regionali, *Regio XII*), ossia alle proprietà, urbane e private, di Adriano (*HA, M. Ant. Phil.*, V, *Adoptatus iussusque in Hadriani privatam domum migrare*).

Si ritengono, altresì, influenti le caratteristiche climatiche spesso considerate dalla letteratura; il sito della Villa non presenta particolari caratteri d'eccezione rispetto i luoghi simili dislocati nell'immediata periferia dell'Agro Romano e, come ben trasmesso da Orazio, il territorio tiburtino può essere descritto come connotato da “ombre fitte” (*Odi*, I, 7, a Planco), o “assolato” (*Odi*, III, 4, La sconfitta dei Giganti), o “fresco” (*Odi*, 1, 29, a Mecenate), o “umido” (*Odi*, II, 2, a Iullo), ossia con tutte le proprietà pertinenti un sito in media altura. Tra l'altro, a tal proposito, non si possono che sottolineare

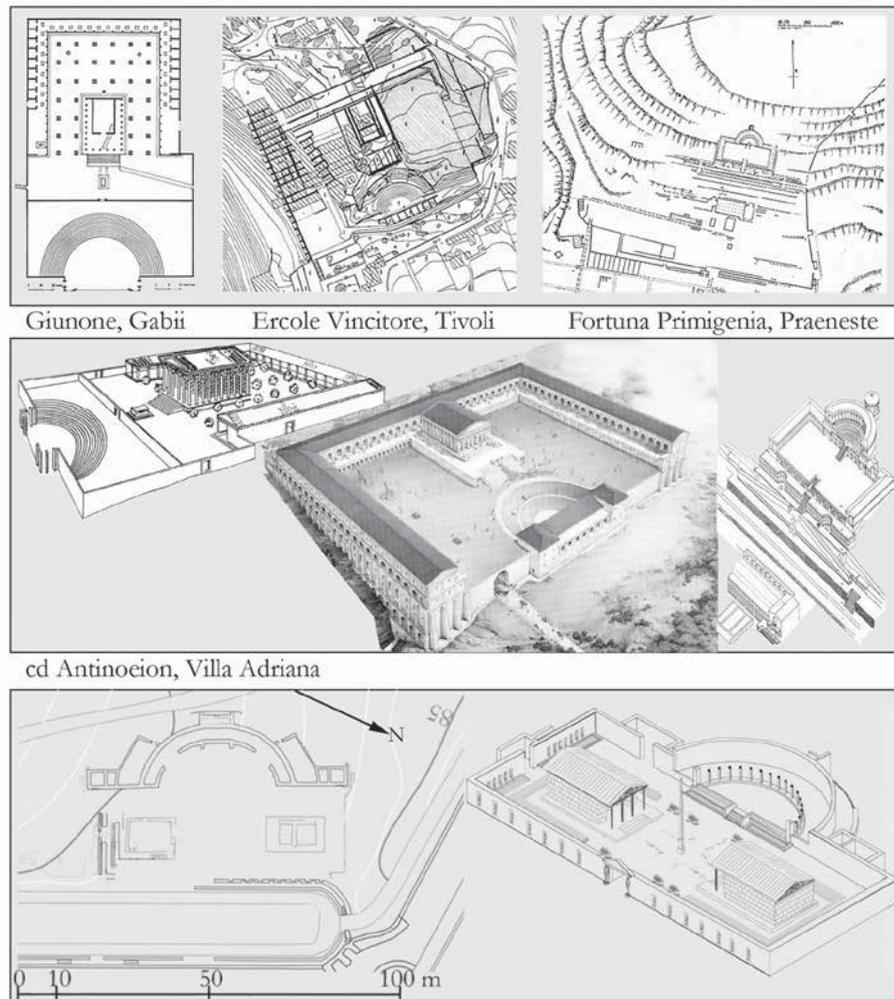


Fig. 8. Pianta (D'Alessio 2008) e vista ricostruttiva (Almagro-Gorbea, 1982) del tempio di Giunone a Gabii. Pianta (D'Alessio 2008) e vista ricostruttiva (Giuliani 2004) del Tempio di Ercole a Tivoli. Pianta (Quilici 1989) e vista ricostruttiva (Kähler 1958) del Santuario della Fortuna a Palestrina. Pianta (Cinque 2006) e vista ricostruttiva (Salza Prina Ricotti 2004) del cd Antinoeion di Villa Adriana.

le dimensioni del progetto adrianeo che, esteso su una porzione territoriale certamente non inferiore a 200 ettari, poteva essere concepito, come del resto è stato, in maniera adeguata per consentire la migliore esposizione di ogni edificio rispetto a qualsiasi requisito climatico preposto in sede progettuale.

Certo è, comunque, che in epoca romana il clima del territorio tiburtino è stato diffusamente considerato molto salubre; a tal proposito è utile Catullo

quando afferma che (*Carmina*, XLIV, *O funde*), *O funde noster seu Sabine seu Tiburs / (nam te esse Tiburtem autumant, quibus non est / cordi Catullum laedere; at quibus cordi est, / quovis Sabinum pignore esse contendunt), / sed seu Sabine sive verius Tiburs, / fui libenter in tua suburbana / villa, malamque pectore expuli tussim, / non inmerenti quam mihi meus venter, / dum sumptuosas appeto, dedit, cenas.*

Da Orazio, oltre che da tutta la letteratura, emerge una successiva considerazione che potrebbe essere efficace per la determinazione dei motivi all'origine della scelta del luogo: il poeta, infatti, scrive (II, 3, a Melpomene) delle "acque generose che scorrono a Tivoli" e la presenza copiosa di acqua, sia in numerose e cospicue vene naturali, sia incanalata nei quattro acquedotti di Roma - Marcio, Claudio, *Anio Vetus* e *Anio Novus* - che passavano in prossimità della Villa e dai quali Adriano derivava una consistente quota d'acqua (come riporterà in seguito anche Pio II, *Commentari*, V, 27, 35: *ad Hadriani villam sive ad Urbem mittebantur*), potrebbe essere stata ben valutata dall'Imperatore per la realizzazione delle numerose fontane, laghi artificiali, terme, ninfei, sistemi di irrigazione straordinariamente evoluti a servizio dei giardini e per il generale fabbisogno della Villa.

Meno incisive, infine, sembrano le tesi che individuano la scelta del luogo in merito alla ricchezza di materiali da costruzione e alla presenza di fitti boschi che, adeguati alla passione venatoria di Adriano, fornivano anche il legname utile sia per i cantieri, sia per alimentare i numerosi forni presenti nella Villa. Con riferimento ai materiali da costruzione, la struttura geologica del territorio in cui si trova Villa Adriana non è certamente dissimile a quella dei territori dell'intorno romano, derivati dall'eruzione del Vulcano Laziale (v. *Fig. 5*); il tufo e la pozzolana, ossia i materiali più usati per la costruzione delle strutture della Villa, erano prevalentemente estratti proprio dai terreni di fondazione, ma la stessa cosa sarebbe potuta accadere, per esempio, anche in un terreno in prossimità di *Praeneste*, di Tuscolo o della stessa Roma. Con specifico riferimento, inoltre, alla pietra tipicamente estratta a Tivoli, il travertino, le cui cave sono in prossimità del sito della Villa, occorre notare che tale materiale era diffusamente trasportato a Roma e dintorni, il che, evidentemente, induce a ritenere che i costi di trasporto non erano considerevoli e che, quindi, non avrebbero costituito una pregiudiziale nella scelta del sito. Occorre, per altro, sottolineare che il sito archeologico è stracolmo di marmi giudicabili tra i più costosi dell'epoca in quanto provenienti anche da cave assai distanti dalla penisola italiana e che, pertanto, la questione di una scelta a carattere economico è irrilevante. L'ininfluenza delle prossime cave di travertino, inoltre, risalta anche

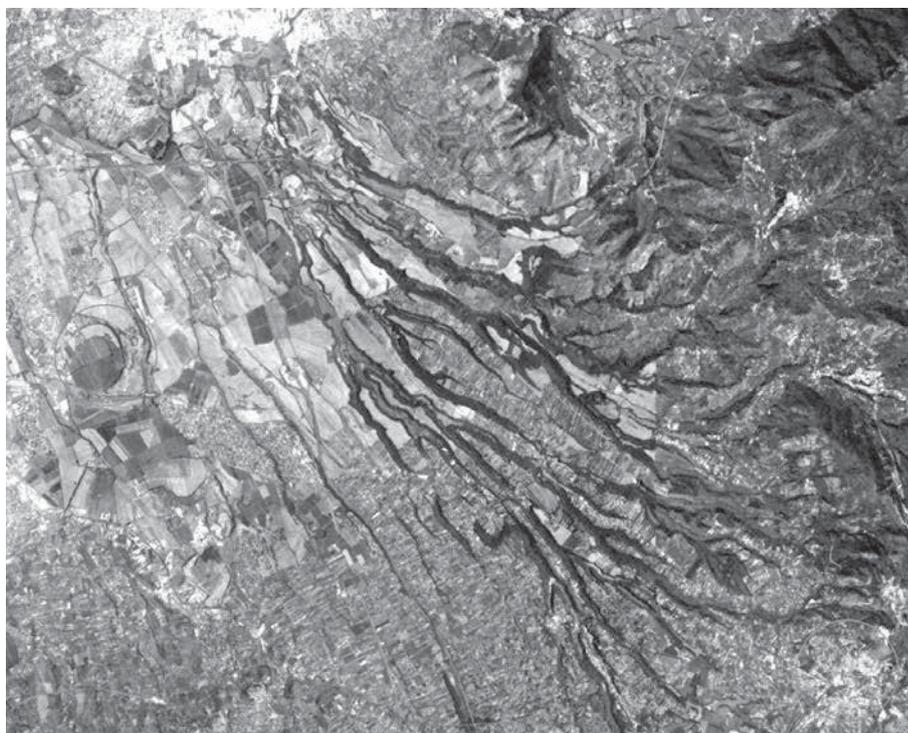


Fig. 9. Particolare della foto aerea (Google Earth) con l'individuazione della Villa Adriana, del Monte S. Angelo in Arcese e dell'area del tempio come desumibile dall'inquadrimento cartografico degli scavi (Mari 2011).

dall'uso di tale pietra all'interno della Villa, adottata a vista solo nelle parti non a uso imperiale o utilizzata nella realizzazione di elementi strutturali e, come tale, opportunamente rivestita con intonaco se non, addirittura, con marmi pregiati negli edifici imperiali (Fig. 10).

A fronte di quanto esposto, la scelta di Tivoli piuttosto che di *Praeneste* potrebbe essere dipesa dall'insieme di molti fattori tra cui, non ultimo, l'attestata e diffusamente discussa presenza nel territorio tiburtino di numerose ville di esponenti dell'*elite* spagnola, associata alla volontà di rendere adeguata alle sue esigenze una villa preesistente, che la letteratura suggerisce di proprietà dello stesso Adriano o di Sabina, tanto apprezzata da Adriano da spingerlo, nel momento opportuno, a intraprendere quella innovativa e monumentale azione architettonica che diverrà la Villa imperiale tiburtina.

Come appena accennato, la più specifica letteratura moderna su Villa Adriana (Aurigemma, De Franceschini, Salza Prina Ricotti, Reggiani, MacDonald e Pinto, Mari, *et al.*), facendo leva sulle precedenti indagini condotte da Gusman e



Fig. 10. Uso del travertino a Villa Adriana, rivestito di marmo nella Biblioteca Greca e (sotto) nell'area della cd Palestra (con dettagli dei fori per l'aggrappaggio delle lastre di rivestimento) e intonato nelle Grandi Terme (in alto a destra).

Winnefeld e, fondamentalmente, sullo studio di Lugli (1927- 1932), concorda sull'esistenza di strutture risalenti agli anni della Roma tardo repubblicana, di epoca sillana, interessate da restauri sia nel corso degli anni di Cesare, sia durante l'età di Augusto; altresì, per quel che concerne il titolo di possesso goduto da Adriano, le considerazioni degli studiosi fanno riferimento a una proprietà ottenuta mediante qualche lascito ereditario da membri italici della famiglia *Aelia* ovvero, ipotesi più diffusamente proposta, attraverso la dote di Sabina (pe Aurigemma, 1961, p. 22; Coarelli, 1982, p. 49; Salza Prina Ricotti, 1982, p. 28).

Se già i criteri adottati da Lugli per la datazione delle opere (per sua stessa affermazione esclusivamente basati sulle analisi delle tecniche murarie), oggi

siano parzialmente sconfessabili, almeno con riferimento alle evidenze di recente analizzate nella Villa imperiale (come ben documentato nei resoconti di scavo di Hidalgo, pe 2012, p. 153), la completa assenza in tutto il territorio tiburtino di testimonianze epigrafiche che, redatte in anni precedenti all'impero di Adriano, facciano riferimento alle famiglie di Adriano e di Sabina, costituisce uno degli elementi privilegiati per richiedere un'analisi più circostanziata in merito alle ragioni del possesso adrianeo del sito.

2. ADRIANO E SABINA: FAMIGLIE, PARENTI E PROPRIETÀ

Con riferimento a eventuali proprietà possedute nel territorio tiburtino da membri delle famiglie di Adriano e di Sabina le uniche informazioni sono pertinenti due ville limitrofe alla Villa imperiale, entrambe probabilmente appartenute a parenti della coppia e delle quali la più nota è quella sul Colle S. Stefano, i cui resti, fino alla fine del XIX sec, sono stati storicamente attribuiti a Villa Adriana. Il primo a dubitare della pertinenza di tali resti alla villa imperiale è Winnefeld (1895, p. 24), che a tal ragione li esclude dalla sua pianta della Villa Adriana, in seguito Lanciani (1899, p. 33-35. *Fig. 11*) riporta del ritrovamento di un'iscrizione dovuto a Baddeley che, tra l'altro, riconosce uno dei proprietari in *T. Vibius Varus*, console nel 134 d.C. assieme a Serviano; il medesimo personaggio è riconosciuto nel destinatario di una missiva di Adriano, ricevuta durante l'assolvimento dell'incarico di legato nella Cilicia, con la quale l'imperatore gli espone quale sia la responsabilità dei giudici quando prestano fede ai testimoni, (Giustiniano, *Digesta*, XXII, 5, "*Callistratus libro quarto de cognitionibus 3: Ideoque Divus Hadrianus Vibio Varo legato provinciae Ciliciae rescripsit eum qui iudicat magis posse scire, quanta fides habenda sit testibus. Verba epistulae haec sunt: "Tu magis scire potes, quanta fides habenda sit testibus, qui et cuius dignitatis et cuius existimationis sint, et qui simpliciter visi sint dicere, utrum unum eundemque mediatum sermonem attulerint an ad ea quae interrogaveras ex tempore verisimilia responderint"*). Lanciani, inoltre, riconosce anche il secondo membro della famiglia, definendolo probabile figlio del precedente, il cui nome appare associato a Bradua in più conii consolari dell'anno 160 d.C. e in numerose iscrizioni tra cui, forse la più famosa, è quella (*CIL* XIII, 1751) incisa sulla testa del toro nell'altare taurobolico di Lione, scoperto sulla collina di Fourvière nel 1704.

La questione del ritrovamento di tale iscrizione tiburtina e dell'identità di quanti vi sono ricordati è successivamente trattata da Ashby (1923, pp. 95-96), "Le iscrizioni sono di difficile interpretazione essendosi scoperti soltanto

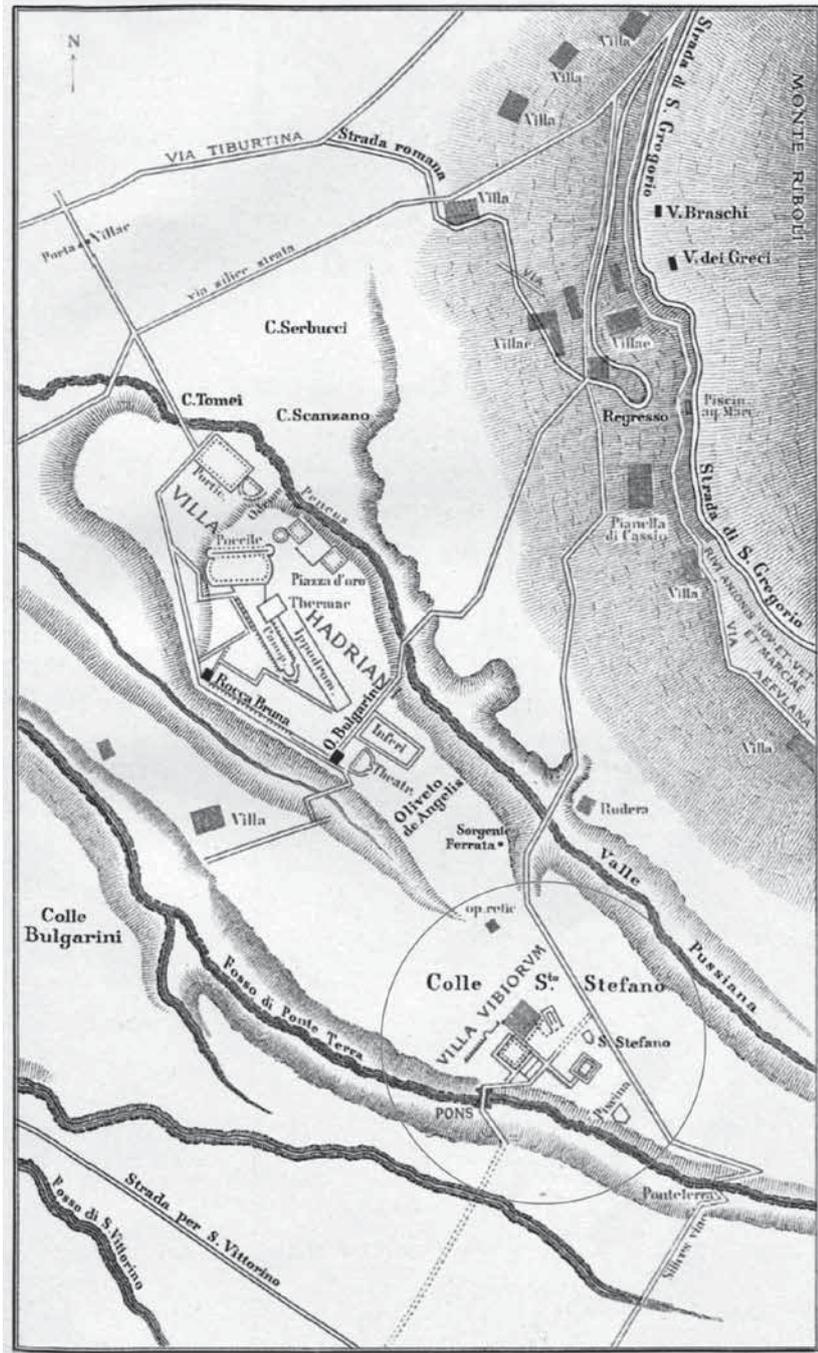


Fig. 11. Lanciani, 1899, inquadramento topografico della villa dei Vibii Varii.

pochi frammenti della grande lastra su cui furono tracciate. In quella della parte posteriore sembra potersi leggere il nome in caso dativo di un proconsole o legato o questore della provincia di Cipro e di un legato della provincia della Cilicia e perciò pensò subito il Baddeley, a Vibio Varo, che coprì quest'ultima carica ai tempi di Adriano, e fu console nell'anno 134. d.C. mentre in quella anteriore vi sono più nomi in caso retto, e fra questi si può supplire il nome di *C. Iulius Plancius Varus Cornutus* che si trova anche nell'iscrizione prenestina CIL XIV. 2925 (v. *Prosopographia* II. p. 138, n. 187; p. 206 n. 315) la quale fu dedicata da lui a *C. Julius Cornutus Tertius*, collega di Plinio il giovane nel consolato nell'anno 100 d.C., il quale probabilmente l'aveva adottato; mentre era forse figlio di *M. Plancius Varus*, governatore della Bitinia e dell'Asia sotto Vespasiano, e *consul suffectus* verso l'anno 71 (*Prosopographia* cit. III, p. 42 n. 334). Un cippo frammentario copiato anch'esso a Colle S. Stefano e ricordato in una lettera del Petroncelli a Diego Revillas in data del 18 novembre 1740 ricorda forse anch'esso un *Plancius Varus*, sebbene la lettura del frammento non sia del tutto certa CHI/IVS/NCIVS/RVS/R. NVSII".

Nulla è noto con riferimento a una possibile parentela tra coloro che appaiono nelle due facce della lastra, tanto che Rémy (1989), benchè tratti dell'iscrizione (p. 355), la ricorda esclusivamente per *C. Iulius Plancius Varus Cornutus*, mentre in merito a *T. Vibius Varus* (p. 343) indica solo che "Nous connaissons mal la carrière de *T. Vibius Varus*. En 134, il a l'honneur de partager un consulat ordinaire avec *L. Iulius Ursus Servianus III*, le beau-frère d'Hadrien, qui est toujours cité en premier sur les inscriptions où le nom des deux consuls éponymes est utilisé pendant toute l'année pour dater les documents (textes n° 2, 3, 4, 5, 7). Mais sur le diplôme militaire trouvé à Giurgiu (texte n° 6), on a daté ce document, officiel par excellence, par la paire de consuls qui était effectivement en charge le jour de la libération du soldat et le 2 avril 134 c'était *T. Vibius Varus - T. Haterius Nepos*. *Varus* est nommé le premier, puisque, des deux consuls ordinaires de 134, il est le seul à être encore en fonction à cette date. Le Digeste atteste qu'il a été gouverneur de Cilicie. Comme cette charge ouvre ordinairement les portes du consulat, nous pouvons penser qu'il a été légat ca 130/131-132/133. Nous ne savons rien d'autre de ce clarissime qui appartenait à une famille sénatoriale consulaire, probablement originaire de *Brixia* en Istrie (région X) où d'autres *Vibii* sont attestés. Son père, consul suffect en 115, est sans doute le proconsul de Crète-Cyrénaïque mentionné sur une inscription mal daté de *Lappa*". A complicare tutta la questione si trova anche un'iscrizione ritrovata nel dipartimento di Var, Provenza (CIL XII, 5756, *C VIBIVS C F / AN VARVS [...] XXI / ET T [...] VXORD*), nella quale un appare un *C. Vibius Varus* la

cui identità è inizialmente discussa da Mowat (1886, pp. 147-148), che propone l'affinità con l'iscrizione di Rovigno (CIL V 308 = I.I. X, I, 640 Rovigno: *Fortunae fanum | ab C Vibio Varo*), datata attorno al 38 d.C., in seguito è ripresa da Arène (1890), "L'étude ci-dessus faite de l'inscription révèle que l'ancien consul de Rome, *Clodius Vibius Varus* vint, avec son épouse, à Collobrières, et y fonda une villa ou colonie romaine, dans la partie de son territoire, qui porte encore son nom, quoique un peu altéré, sous diverses dénominations ainsi conçues: la regio de Varoun". Successivamente la letteratura ha adottato la prima interpretazione, benchè con minime varianti, tra le quali quella proposta da Benoit (1964 p. 592), "trésorier des mines (labularius) qui percevait pour le fisc le XXI, Q. VIBIUS VARUS de la tribu Aniensis (Fréjus), fils ou descendant de C. VIBIUS VARUS, monétaire de Marc Antoine pendant le triumvirat", e quella di Christol (2015), "On lit un texte dont la troisième ligne a été martelée afin d'inscrire la mention de l'épouse ... La dernière ligne semble d'une autre main que le début, dans un champ épigraphique réaménagé (peut-être avait-on enlevé l'indication de la sépulture du vétérán). On peut développer la dernière ligne au datif. Les observations de L. Keppie permettent de mieux comprendre qu'il s'agit bien de l'unité légionnaire, la *XXIIa* ... La gravure du texte et des éléments de composition, tels les points séparatifs, orienteraient vers une date augustéenne ou de peu postérieure". Di recente Chausson (1998, p. 211) ha proposto una diversa chiave di lettura che permette di stabilire una relazione tra C. Vibio Varo e T. Vibio Varo: "D'autres Clodii sénatoriaux existaient, et parfois sous forme de familles se maintenant sur plusieurs générations dans le Sénat. On mentionnera pour mémoire les porteurs de ce gentile: *T. Clodius Vibius Varus*, consul ordinaire en 160 - W. EnBlin, RE VIII, 2, 1958, col. 1996. Il est apparenté aux *Vibii Vari* de *Brixia* ainsi qu'aux *Salvii Iuliani* dont la descendance est attestée pendant tout le IIIe siècle"; ipotesi, questa, che in parte contrasta con quanto proposto da Birley (1997, p. 225) quando immagina che T. Vibio Varo, console nel 160, sia originario dell'Asia o della Cilicia. La provenienza da Brescia dei due Vibi Vari è, tra l'altro, asserita da Canto e Balil (1988, p. 27), che tracciano anche un breve stemma familiare "*T. Vibius Varus* pertenece a una conocida familia de la Transpadana vinculada a la localidad de *Brixia*. Aparte un *T. Vibius Varus, procos. Cretae et Cyrenaicae* el a. 47 d.C. hay que suponerlo hijo de (T.) *Vibius Varus, cos. el a. 115 d.C., no el 93 como se venía creyendo, y considerarlo padre de T. Clodius Vibius Varus, cos. el 160 d.C.*". Si potrebbe pertanto ritenere che il Clodio Vibio Varo che intrattiene una fitta corrispondenza con Erode Attico sia il console del 160, come indicato da Graindor (1930, pp. 157- 158), "Toute une série de lettres d'Hérodote étaient

adresseés à un personnage que les édition plus récentes de Philostrate appellent Varus [...] Le prétendu Varus à qui cette lettre aurat été adressée est sûrement le même que le consul [...] *Ti. Clodius Vibius Varus* qui fuit collègue da Bradua, beau-frère d'Hérode, en 160", da cui si potrebbe immaginare che tale famiglia, originaria di Brescia, si sia trasferita a Roma in età adrianea e che a partire da quegli anni abbia consolidato la sua posizione sociale.

Uno degli elementi che, inerenti tali personaggi, è ancora oggetto di dibattito, verte sulla possibile parentela tra i *Vibii Vari* e la famiglia di Sabina; ipotesi che muove dagli studi sviluppati in merito alla *Extrema pars orationis de hereditate Matidiae*, contenuta nel commento all'epistolario di Frontone ritrovato dal cardinale Angelo Mai (1815). Con riferimento alla lettera indirizzata a *Aufidio Victorino Genero*, che nella frase iniziale comprende il richiamo ai *Variani Alumni*, ai quali viene attribuito un lascito di dieci sesterzi, il cardinale Mai si pone la domanda (p. 290) *Quinam sunt Variani Alumni?* alla quale, subito dopo, fornisce una spiegazione: *Item in fastis consolaribus occurrit T. Cl. Vibius Varus consulis cum Bradua anno post Ch. N. 160. Pii imperantis ultimo. Et quidem T. Cl. Vibii Vari consulis cum Bradua. Cognomen seu agnomen Varus iam certum est post Inscriptionem editam a Muratorio (in Thesaur. nov. Inscript. p. CCCXXXIII). Huius fortasse Vari filii aut nepotes, certe alumni, in testamento Matidiae legata sortiti sunt. Quod si in Codice non Varianis sed Verianis legissem, alumnos putassem. Valerii Veriani Homuli, qui fuit Pio familiaris, et M. Aurelii parum studiosus, ut constat ex Capitolino in Pio p. 31 A. et in Marco p. 36. A. Dubitabam etiam num legendum esset Vanani pro Variani. Nam scriptura est aliquantum ambigua. Sed tamen ro Varianis praevallet.*

Duncan-Jones (1974, p. 288) dopo aver ammesso che è chiaro che la dicitura *Variani Alumni* è riferita a una famiglia di rango senatoriale e dopo aver espresso la difficoltà di accertare se nel testo sia stato utilizzato un *nomen* (come nel caso dell'iscrizione che fa riferimento ai *pueri Ulpiani*) o un *cognomen* (come nel caso dell'iscrizione in cui si nominano gli *ingenui Iuncini*), discute la possibilità che sia il *nomen Varus* e, quindi, immagina che possa trattarsi di membri della famiglia di *L. Varus Ambibullus*, console nel 132 o nel 133, dato che costui, "apparently came from Capua", potrebbe essere stato imparentato con Matidia Minore, sorella di Sabina e nota proprietaria di numerosi ed estesi possedimenti in Campania.

van den Hout (1999, pp. 245-246) indica che probabilmente la dicitura sottende qualcosa simile alle "*puellae Faustianae* came in for a legacy, as did Marcus' eldest daughters, Faustina e Lucilla, who came into Matidia's jewellery which they had already worn on official occasion" e migliora tale sua

interpretazione (p. 421) laddove, nell'ammettere che il richiamo appare solo una volta (il che associato alla scrittura ambigua non contribuisce a chiarirne l'interpretazione), ritiene che, così come Matidia richiede alla sua ereditiera Faustina (moglie di Marco Aurelio) di riservare una parte di eredità per il fondo delle *puellae Faustinae* (l'istituto caritatevole introdotto da Antonino Pio per l'assistenza alle fanciulle bisognose), la medesima richiesta sia stata rivolta anche a un membro di una famiglia senatoriale che aveva istituito un fondo simile, non dedicato solo a fanciulle, bensì a "both boys and girls" (p. 247). In tal caso, prosegue accettando parzialmente la proposta di Duncan-Jones, "Two senators may be considered: *T. Vibius Varus*, consul in 134 (not *Ti. Clodius Vibius Varus*, consul in 160), a relative of Matidia's father *L. Vibius Sabinus*, and *L. Varius Ambibulus*, a rich man and consul in an unknown year of the first quarter of the second century". Più avanti, inoltre, nel discutere la tesi di Dirksen (1856, 249, n. 3), secondo cui la corretta lettura sarebbe "Viviani", afferma che "if we read *Vivianis*, we had better refer to Matidia's father *L. Vibius Sabinus*". Più di recente Chausson e Bonopane (2010, p. 45, n. 11) affermano che "Se questo appellativo *Variani* risale a dei *Varii*, può essere pertinente alla famiglia del suo [di Matidia Minore] sconosciuto marito; ma se risale al *cognomen Varus*, ben noto per una importante *gens* di *Vibii*, potrebbe anche essere pertinente ad un ramo della famiglia paterna di Matidia Minore; vd. Chausson 2008". Come è possibile notare, dunque, nulla è chiaro sebbene sembri sempre più attestato il legame familiare tra i *Vibii Vari* e Matidia Minore e, di conseguenza, tra costoro e Sabina.

Le notevoli incertezze dipendono in larga parte dalle origini della famiglia di Sabina, note solo per Marciana, nonna materna di Sabina e sorella di Traiano, mentre assai nebuloso è ancora il ritratto del padre dell'imperatrice e indistinte sono le vicende matrimoniali della madre, Solonia Matidia, lungamente discusse a fronte dei due diversi patronimici delle due figlie, Vibia Sabina e Mindia Matidia, quest'ultima nata intorno all'85 (Carandini 2007, p. 26).

Il riconoscimento del padre di Sabina in un tale Lucio Vibio Sabino deriva da Borghesi (1862, Epistole, pp. 238-239) che lo desume da una iscrizione (*CIL* VI 28804; *Fig. 12*) documentata da Gruter (1707, p. MCXIV, 3), vista a Roma e riferita a un liberto di una Vibia Aurelia Sabina: "Congetturando adunque che tanto la prima, quanto la terza denominazione di Vibia Aurelia Sabina provengano da quella sua bisavola [Sabina, moglie di Adriano], chiameremo in sostegno del nostro pensiero questa lapide ... Il sunto adunque di questo ragionamento sarà, che il marito dell'Augusta Matidia debba essere stato un ignoto L. Vibio". A tale iscrizione fa corollario una seconda testimonianza, (*CIL* XI 8020), [*Lucio Vi*]

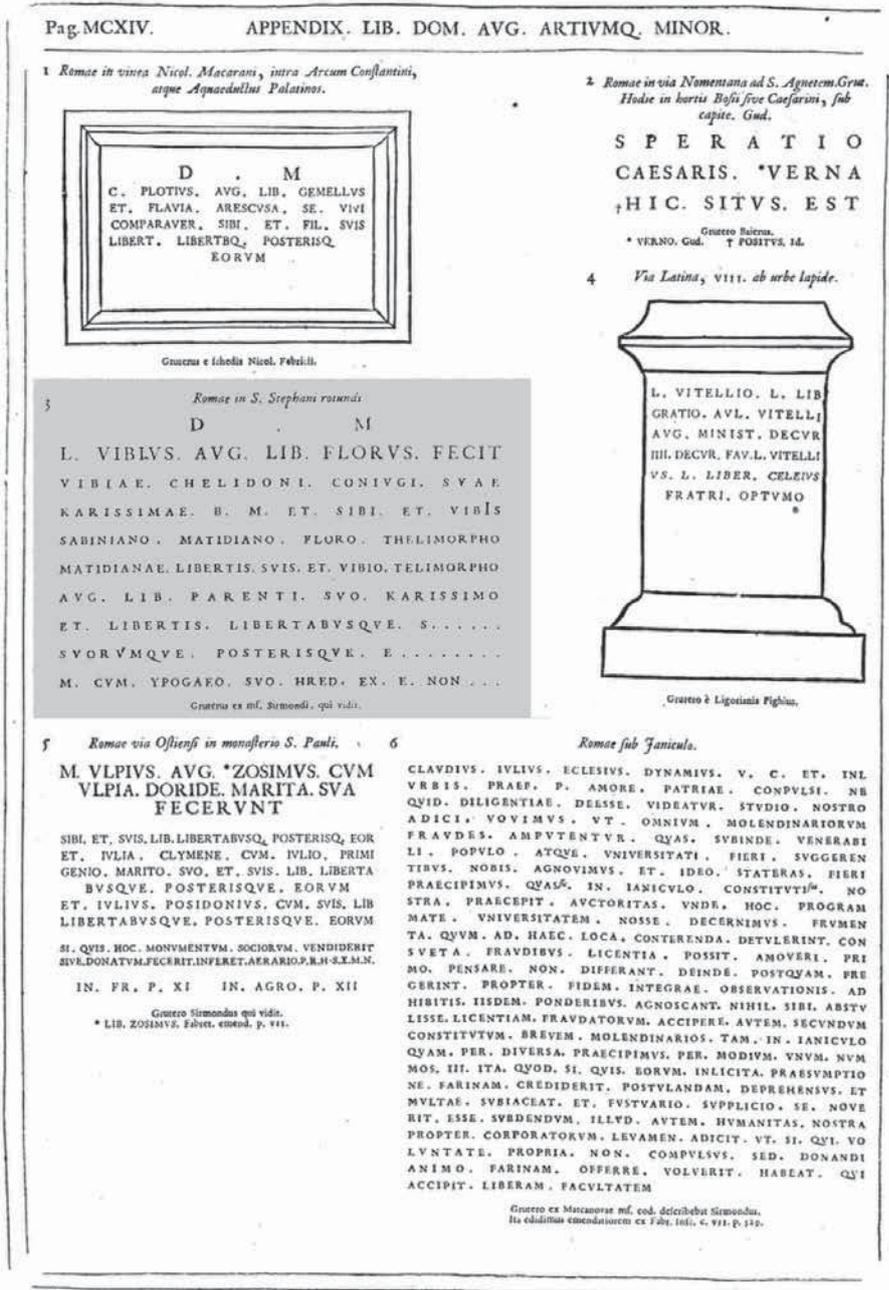


Fig. 12. Gruter 1707, trascrizione dell'epigrafe dalla quale Borghesi desume in L. Vibio il padre dell'imperatrice Sabina.

bio C(ai) f(ilio) / [Sa]bino / [VII]vir(o) epul(onum) s(enatus) c(onsulto), ritrovata ad Assisi e trattata da Syme (1953, p 156) anche con riferimento al consolato di un Vibio Sabino accennato, molto dubitativamente, da Degrassi, “*L. Vibius Sabinus*, the husband of Trajan’s niece Matidia, is variously problematical. Though his full nomenclature was divined long ago by Borghesi, he was not admitted to PIR. He might be the senator ‘*bio C.f./[S]abino*’ of a fragmentary inscription at *Asisium* (CIL XI 8020), who is a *septemvir epulonum*, as is also a nameless consul on another fragment from the same city (ib. 5383). The consulate of *L. Vibius Sabinus*, it is true, stands nowhere unequivocally attested—though there is the pair ‘Sabinus et Antoninus’ of certain late imperial calendars, which suits 97 very well (cf. PIR2, A 1086), the colleague then being *Arrius Antoninus* (consul for the second time, surely in 97). However, if Matidia’s husband lived long enough to reach the fasces in 97, he cannot have survived for many months, compare what Hadrian said about that lady in the funeral oration (CIL XIV, 3579). On Mommsen’s supplement, it can be taken to imply that she joined Trajan’s household in or soon after 98 – ‘*venit ad avunculum brevi post adeptum principatum, ac deinceps*’, ecc”.

La tesi proposta da Syme, successivamente ripresa in forma sempre più certa dal medesimo studioso e adottata dalla più ampia letteratura pertinente Sabina e Adriano, fonda dunque sulla certezza che l’anonimo console richiamato nell’iscrizione *CIL XI 5383* (/ [- - - VIIv]ir epull(onum) - - -], *co(n)s(ul) su[la pec(unia)] fec[it]*) sia da identificarsi nel Lucio Vibio Caio Sabino che appare nel *CIL XI 8020*, sulla base della comune carica di *septemvir epulonum*. Tale identificazione, che attribuisce il ruolo consolare a Lucio Vibio Sabino, quando associata alla notizia di un consolato coperto da *Sabinus et Antoninus*, peraltro riportata solo in testi tardi (appare, pe, nel *Epitoma chronicon* di Prospero Tirone di Aquitania, 520 LXV), permette a Syme di chiudere il teorema circa le cariche e il ruolo sociale del padre dell’imperatrice. Come però più di recente asserito da Zevi (1973, p. 134) l’intera struttura logica predisposta da Syme è da confutare, a partire dalla impossibilità di identificare il medesimo personaggio nelle due iscrizioni di Assisi, per finire alla questione del consolato, “Alcuni cronografi e fasti letterari annotano, negli anni tra 96 e 98, una coppia di consoli altrimenti ignoti: Sabinus et Antoninus. Il Mommsen giudicava tale notizia decisamente inattendibile; il Groag era meno categorico; il Syme ora si pronunzia recisamente per la autenticità del dato ... Però, se si concorda con la nostra ipotesi che il frammento XIIIb (già XIVa) sia del 97, l’ipotesi del Syme, per brillante che possa apparire, pare difficilmente sostenibile. Infatti Sabino e Antonino non potrebbero costituire la prima coppia di suffetti - uno dei quali è già noto, C.

Calpurnio Pisone - ma l'ultima o, semmai, la seconda. Ripeto che, anche se si potrebbero addurre casi analoghi, mi sembra improbabile, soprattutto tenendo conto del clima di restaurazione del principato di Nerva e del rapporto di personale amicizia tra l'imperatore e Arrio Antonino, che l'unico *consul iterum* dell'anno non figurasse al primo posto nella lista dei suffetti. L'inserimento di Sabino costringerebbe inoltre ad espungere dal fasti del 97, un nome che riteniamo probabile, cioè quello di Licinio Sura - o, peggio, ad ammettere sei e non cinque coppie di suffetti, un fatto questo senza paralleli e decisamente improbabile. È ben possibile che, come mi suggerisce cortesemente C.P. Jones, e come avevo pensato anche io, « Sabino et Antonino » non rappresenti se non una corrotta tradizione manoscritta al posto della corretta lezione « Pisone et Antonino ». Comunque sia, resta il fatto che C. Vibio Sabino secondo ogni verosimiglianza deve essere escluso dalle liste del 97 - e rimane incertissimo se egli sia realmente mai pervenuto al consolato». A tutto ciò, inoltre, occorre associare il dubbio pertinente l'origine assiate del padre di Sabina e il rango senatoriale della famiglia, noto che un Lucio Vibio Sabino appare un'iscrizione funeraria rinvenuta nella provincia di Costantina, Algeria, *Dis Manibus. Lucius Vibius Sabinus vixit annis quinquaginta. [Hic]situs est. Ossa tua benequiescant* (Charbonneau, 1859, n. 79, pp. 155-156), immaginabile anche quale un membro minore della medesima famiglia, alla quale potrebbe essere relazionata anche il *C. Vibius Sabinus, veteranus [legionis] V Ma[cedonicae] an[norum] LXV*, la cui lapide (*CIL* III 5130 = *ILLPRON* 1834; Weber, 1969, n. 361) rinvenuta a *Noricum* (Poljana, Slovenia), è pertinente la campagna dacica di Traiano.

Le incertezze pertinenti la famiglia di Sabina aumentano al verificare la differenza di patronimico delle due sorelle, Mindia e Vibia. In questo caso, le tesi proposte dalla letteratura, comunque quasi sempre basate sull'erronea attribuzione a Borghesi del riconoscimento a partire dall'iscrizione di Assisi, possono essere ricondotte in due linee principali delle quali la prima propugna che *L. Mindio*, padre di Matidia Minore, sia lo stesso *L. Vibius*, padre di Sabina (pe, van den Hout, 1999, p. 245; Galimberti, 2007, p. 41), come analizzato anche da Chaussou (2002, p. 319 e 2007, p. 133), «le sénateur [...]bius Cf. [S]abinus connu par une inscription d'Assise, en qui Borghesi a voulu reconnaître un *L. Vibius Sabinus* sans assez tenir compte des problèmes d'*ordinatio* posés par cette pierre (le prénom *Lucius* n'est pas attesté et le gentilice peut être restitué en [*Fa*]bius ou [*Bae*]bius ou [*Bar*]bius ou [*Or*]bius ou encore [*Al*]bius, tous gentilices attestés dans l'ordre sénatorial des I^{er}-II^e siècles). Comme il peut se trouver des cas rarissimes où des dames sénatoriales donnent à des affranchis un gentilice qui n'est pas attesté dans leur nomenclature d'usage, ou placé en

première position dans celle-ci ..., on supposera que Matidie l'Aînée a épousé un polyonyme (*L. Vibius Mindius Sabinus* ou *L. Mindius Vibius Sabinus*), ce qui expliquerait que l'une de leurs filles ait des affranchis nommés *L. Vibius* et l'autre un affranchi nommé *L. Mindius*.

La seconda tesi accomuna coloro che pensano che Sabina e Matidia Minore siano sorelle generate da due diversi padri (pe. Temporini 1978, pp. 22 – 40, 41 – 46- 150, n. 681; Boatwright 1999, p. 517, Tassaux, 2005, p. 156), come indica anche Granino Cerere (2007, p. 43), “Matidia Minore, sorella di Vibia Sabina, donna ricchissima, come afferma Frontone, e come confermano testimonianze archeologiche ed epigrafiche, recava un gentilizio diverso, Mindia: era figlia, di conseguenza, di un altro marito di Salonia Matidia”. Tra quanti sono in favore di tale tesi, Bennet (1997, p. 56) suppone che il padre di Sabina sia stato imparentato con altre famiglie di rango senatoriale, ossia con le famiglie di “*L. Junius Q. Vibius Crispus*, thrice suffect consul (under Nero, Vespasian and Domitian), proconsul of Africa and *propraetoria legate of Hispania Citerior*, who may also have been relative of *Q. Vibius Secundus*, suffect consul in 86 and eventually proconsul of Asia”, mentre Mari propone le famiglie dei *Vibii Pansae* o dei *Vibii Galli* (2007, p. 62). A completamento della medesima tesi vi sono anche le teorie di quanti ritengono che Salonia Matidia sia convolata a nozze ben tre volte; prima con Lucio Mindio, poi con Lucio Vibio e, infine, con *Lipio Rupilius Frugi* (Bennet, 1997, p. 56; Galimberti, 2007, p. 42; Caballos, 2014, p. 74) dal quale avrebbe avuto altre due figlie, di cui una, Rupilia Faustina (nata all'incirca due anni dopo Sabina), nello sposare Marco Annio Vero, esponente di una famiglia originaria della Betica, genera Marco Annio Vero che, a sua volta, marito di Domizia Lucilla, è il padre sia del futuro imperatore Marco Aurelio, sia di Annia Galeria Faustina, che sarà moglie di Antonino Pio e suocera di Marco Aurelio. L'adesione a tale tesi, che trova un fiero oppositore in Birley (1987, p. 244), permetterebbe evidenziare come il già elevato rango sociale di Matidia Minore cresca nel tempo: nipote di Traiano, figlia e sorella di due Auguste, cognata di Adriano, prozia di Marco Aurelio e di due imperatrici, Annia Galeria Faustina e Faustina Minore.

Dall'insieme di quanto riassunto l'unica evidenza è costituita dalla scarsità di informazioni inerenti il padre di Sabina, da cui non è possibile desumere il luogo d'origine della famiglia e tantomeno le aree nelle quali aveva possedimenti terrieri. Boatwright (1991, p. 517) propende per un'origine toscana, adottando a riprova un'iscrizione aretina (*CIL VI 28804*) nella quale compaiono i nomi di alcuni liberti *Vibii* e, ovviamente, a tale ipotesi si oppongono coloro che fanno riferimento all'iscrizione di Assisi per indicare un'origine umbra (pe Tassaux,

2005, p. 156). Nell'analizzare con la medesima ottica tutti i luoghi nei quali sono state rinvenute iscrizioni recanti nomi simili, si potrebbe considerare anche un'origine picena, dato che nel sito dell'antica città di Treja (Montecchio Piceno) sono emerse testimonianze epigrafiche in merito alle famiglie dei Vibi e dei Sabini (Colucci, 1780, pp. 44-45), o, ancora, un'origine più settentrionale, ricorrentemente proposta dalla letteratura, sia con riferimento alla già citata Brescia, sia alle vicinanze di Piacenza, noto che nella *Tabula Obligationis Praediorum Veleiate* (CIL, XI, 0114) redatta in età traiana, tra i nominativi dei proprietari fondiari del territorio di Veleia e di quelli confinanti che sostengono finanziariamente la politica umanitaria tramandata da Nerva a Traiano, sono assai diffusi i Vibi e sono presenti alcuni Sabini e, se per due volte appare un *Vibius Sabinus*, in una occasione è citata una *Vibia Sabina*, (Tav. VII, 57-60), *Vibiae Sabinae profimente Vibio Idaeo saltus Carucla et Velius / et fund(us) Naevianus p(ro) p(arte) dim(idia) (!) pagis Salvio et Valerio inter / ad fines rem p(ublicam) Lucensium et P(ublium) Naevium Probum et C(aium) Titium / Graphicum et Q(uintum) Cassium Faustum et pop(ulum) HS C(milium) accip(ere) debet HS X(milia)*, alla cui identificazione con l'imperatrice (Boatwright, 1991, p. 517) si oppongono Criniti e Scopelliti (2012, p. 107). Al considerare che la tavola riporta un elenco di proprietari terrieri che probabilmente erano divenuti tali per volere di Traiano, l'informazione potrebbe risultare inefficace; se altresì si ricorda che *C. Salonius Matidius Patruinus* marito di Ulpia Marciana, padre *Salonia Matidia* e nonno di *Sabina* – il cui nome compare anche in un'iscrizione (CIL VI 2056, PIR 584) dalla quale si legge la data di morte nel 78 d.C. (Petersen, 1983, PIR2 V, 2, pp. 224 nr. 365; Alföldy, 1982, p. 340) –, era un senatore d'origine vicentina, come testimoniato anche da iscrizioni onorarie dedicate alle nipoti *Matidia* e *Sabina* (CIL V 3112, ILS 501, Alföldy 1984, p. 123, nr. 177; CIL V 3111, Alföldy, 1984, p. 123, nr. 176), ossia d'una città non vicinissima ma neppure particolarmente distante da Veleia e da Brescia, si potrebbe valutare con maggior attenzione una origine geografica settentrionale per l'oscuro padre di *Sabina* (Fig. 13).

Qualunque sia stata l'origine geografica della famiglia si deve comunque ritenere che, in seguito all'inserimento nei ranghi di corte, *Solonia Matidia* abbia incrementato i suoi averi, magari anche con nuove proprietà più vicine all'urbe. Anche secondo quest'ottica, però, al seguire quanto riporta Tessaux (2005, p. 156) in relazione ai nonni di *Sabina*, "Un hasard heureux prépare la famille à une promotion inespérée, quand, vers 63-65, le très probable fils homonyme de l'*homo novus*, *C. Salonius Matidius Patruinus*, épouse Ulpia Marciana, la sœur du futur empereur, et commence une carrière honorable sous Vespasien. Aux propriétés de Vicence et d'Asolo s'ajoutent alors celles de

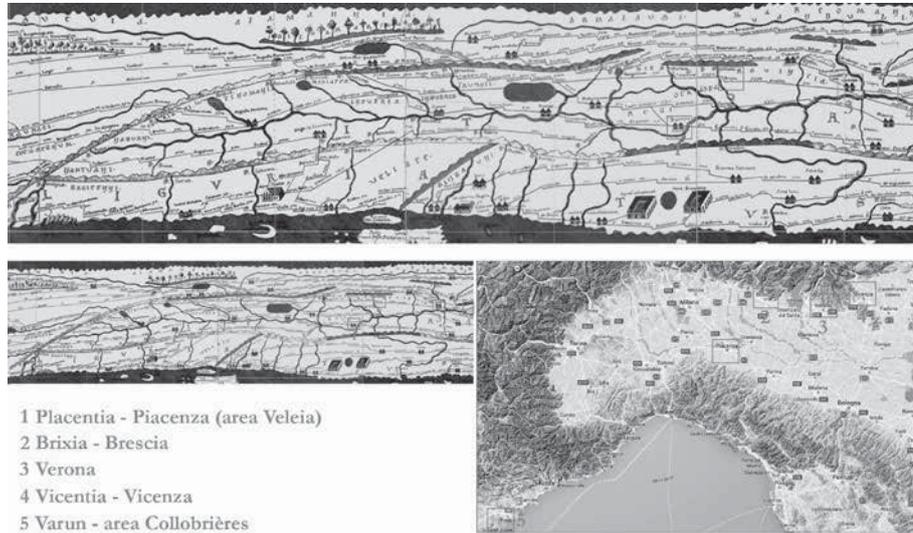


Fig. 13. Aree settentrionali nelle quali sono state rinvenute testimonianze epigrafiche relative ai *Vibii Varii*, poste in confronto geografico con Vicenza, luogo d'origine di C. *Salonius Matidius Patruinus*.

la région de Frascati - PIR, V 584 -, peut-être héritées de son beau-père ou dues à la faveur de Trajan”, si deve ritenere che i possedimenti siano da inquadrare prevalentemente nell'area tuscolana piuttosto che in quella tiburtina.

Certo è che, in mancanza di dati attendibili, tutto rimane nel settore delle ipotesi e, nel medesimo settore, aderendo alla possibilità del forte legame tra Sabina e i *Vibii Varii*, si potrebbe anche produrre un'ulteriore congettura a proposito degli *Horti Variiani*, ossia del luogo in cui nel XVII sec. fu rinvenuto l'obelisco adrianeo, dato che la storica attribuzione di tale sito alla famiglia di Elagabalo, proposta in merito alla similitudine nominale tra l'eponimo antico e *Sextus Varius*, il padre di Elagabalo che acquisisce la proprietà per matrimonio (de Arrizabalaga y Prado, 2010, p. 147), attualmente è stata corretta dopo il ritrovamento, nella stessa area, dei resti di una villa suburbana datata alla seconda metà del II sec. d.C., di proprietà della famiglia dei Vari (Borgia, *et al*, 2008), successivamente inglobata nelle proprietà demaniali e, infine, nel III sec., tramutata da Elagabalo in una lussuosa residenza imperiale nella quale diversi nuclei monumentali, tra cui un anfiteatro e un circo, erano disposti all'interno di un parco.

A fronte di quanto per ora discusso, e parafrasando il cardinale Mai, viene da chiedersi *Quinam sunt* i Vari?

Si potrebbe ritenere comunque valida l'ipotesi di una parentela tra costoro e la famiglia imperiale, come ipotizzato da Chausson e Bonopane (2010, p. 95,

n. 11) “Se questo appellativo *Variani* risale a dei *Varii*, può essere pertinente alla famiglia del suo [di Matidia Minore] sconosciuto marito; ma se risale al *cognomen Varus*, ben noto per una importante *gens* di *Vibii*, potrebbe anche essere pertinente ad un ramo della famiglia paterna di Matidia Minore; vd. Chausson 2008”, e, di conseguenza, potrebbero essere imparentati con i *Vibii Vari* della villa tiburtina sui Colli di S. Stefano, visto che tale famiglia assurge al potere proprio nel corso degli anni dell'impero di Adriano? Se, pertanto, si trattasse della medesima famiglia, potrebbero essere più facilmente percepite le ragioni per cui l'obelisco adrianeo si trovava nella loro villa suburbana.

Al tornare al tema della Villa Adriana e ricordando che in ogni dove dell'area archeologica sono evidenti specifiche gerarchie che connotano uso e funzioni degli edifici, si deve ritenere che un sistema simile doveva regolare anche l'assetto territoriale limitrofo alla Villa, ossia un ordine tale che la distanza tra le ville circostanti e quella imperiale variava in funzione della parentela, del rango e del favore attribuito da Adriano al proprietario. A tal ragione, quindi, si potrebbe pensare che i *Vibi Vari*, proprietari di una villa confinante con la Villa Elia, dovevano avere rapporti molto stretti se non direttamente con Adriano, certamente con i più alti esponenti della corte imperiale, quali erano Sabina e Matidia Minore, la qual cosa è stata recentemente ribadita da Granino Cecere (2008, p. 114) a proposito del ritrovamento di un'ara sepolcrale, “presso Castell'Arcione, nella regione pianeggiante ai piedi di *Tibur* ... del *procurator summarum* della già ricordata Matidia minore, *L. Mindius Damaleus*. Egli reca il gentilizio *Mindius*, quello che sembra possa essere accolto per la sorella di *Vibia Sabina*, anche se non si condividesse l'ipotesi attualmente prevalente che fa delle due donne le figlie di due diversi matrimoni di Matidia maggiore. Il sepolcro del liberto di per sé non rivela una proprietà della sua patrona. Ma siamo vicini a Villa Adriana, l'amata residenza dell'imperatore, in prossimità di un vasto possedimento dei *Vibii Vari* nei quali si potrebbero individuare connessioni parentali con *Vibia Sabina*”. A tale proposta, però, potrebbe essere contrapposta quella prospettata da Settipani (2002) tendente a ipotizzare che i due *Vibii Vari*, padre e figlio, ricordati nell'iscrizione della villa di S. Stefano, possano essere stati pronipoti di *Dasumius Tuscus* ed *Aelia Hadriana* e, come tali, doppiamente imparentati con la coppia imperiale (Figg. 14-15).

Sulla base della certezza che il primo impianto della villa di S. Stefano risalga alla metà del primo secolo, come anche confermato da Ashby (1923, p. 101) “Dall'insieme di quanto analizzato, i bolli di mattoni trovati in questo sito vanno dalla metà del primo secolo fino all'anno 128 d.C., salvo un'eccezione dell'epoca di Diocleziano e ciò giustifica nell'ipotesi che probabilmente qui

furono degli edifici anche prima dell'epoca Adrianea, ma che a quel tempo deve assegnarsi la costruzione delle parti principali della villa”, si potrebbe attestare che quell'area, assieme alla parte sulla quale sorgerà Villa Adriana, sia stata di proprietà di parenti della coppia imperiale esclusivamente nel caso in cui si riuscisse a stabilire una parentela tra *C. Iulius Plancius Varus Cornutus* e i *Vibii Vari*; in tal maniera si dovrebbe comunque ammettere che quest'ultima famiglia, dopo aver ricevuto in eredità un vero e proprio latifondo nell'*ager* tiburtino, comprensivo di due imponenti ville, ne abbia donato la maggiore porzione ad Adriano e se ne sia riservata la parte minore sulla quale insisteva la seconda villa.

Se già tale ipotesi sembra abbastanza azzardata, nell'indicare che, come si vedrà meglio in seguito, la letteratura riporta l'esistenza di “ruderi” pertinenti ulteriori ville, sempre risalenti alla metà del primo secolo, interposti tra l'area della villa di S. Stefano e quella di Villa Adriana, si potrebbe rigettare definitivamente l'intera congettura e, con quella, anche la tesi secondo cui Villa Adriana sia stata eretta a partire da una villa ricevuta da Sabina o da parenti di Adriano.

Con particolare riferimento ai parenti di Adriano, escludendo i Vibi Vari, come in precedenza indicato, la letteratura propone talora la possibilità che la preesistente villa sia pervenuta all'imperatore da un Elio (Mari, 2007, pp. 51-65), italico o betico, e, anche in questo caso, le basi sulle quali fonda tale tesi sono estremamente labili, se non addirittura volatili.

Una delle prime contestazioni perviene da Lanciani (1909, p. 128), “Some have suggested that the *Aelians* did own a family estate on this hill, and in proof of this surmise point to certain walls of ‘opus incertum’ (a style of masonry given up about the Augustan age) which may still be seen near the Casino Fede. But Hadrian’s ancestors came from Spain, and their homestead was at Italica, the old Seville, the birthplace of Trajan, of *Silius Italicus*, and later of Theodosius”, cui, più tardi, aderirà Lugli (1928, p. 143).

Le indagini mirate alla ricerca di qualsiasi indizio epigrafico adottabile per testimoniare che qualche membro della famiglia betica di Adriano, come tante altre famiglie iberiche, abbia posseduto una villa nell'*ager* tiburtino (Syme, 1982-83) hanno dato esito negativo, tanto che Caballos (2013, p. 21) adotta la tesi della dote di Sabina, “Adriano escogió una antigua villa republicana entregada en dote por su mujer Vibia Sabina”. Anche nel caso di Adriano, in effetti, sono minime le notizie in merito alla famiglia e, per lo più, provengono dall'*HA* (*Hadr.*, I, 1-2). Nel testo, infatti, appare citato Elio Marullino, il quadrisavolo di Adriano che per primo ottiene il rango senatoriale in età augustea (Chausson,

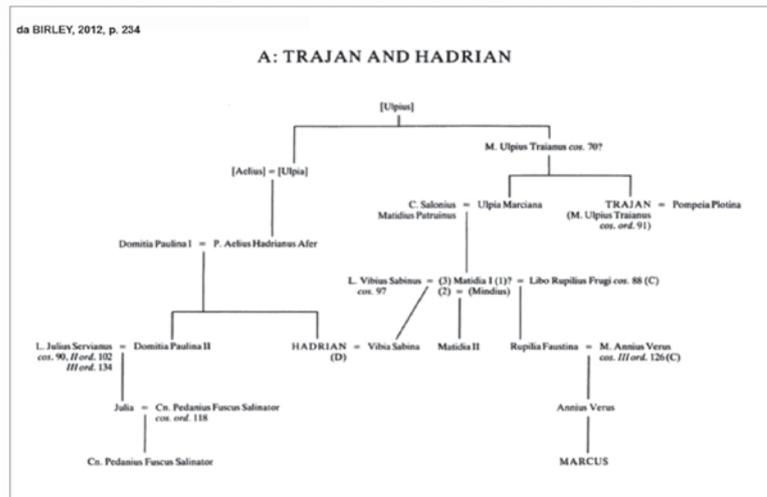
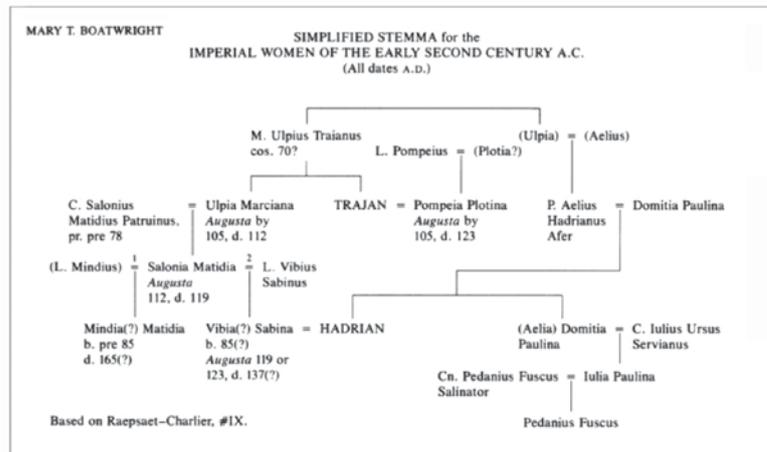
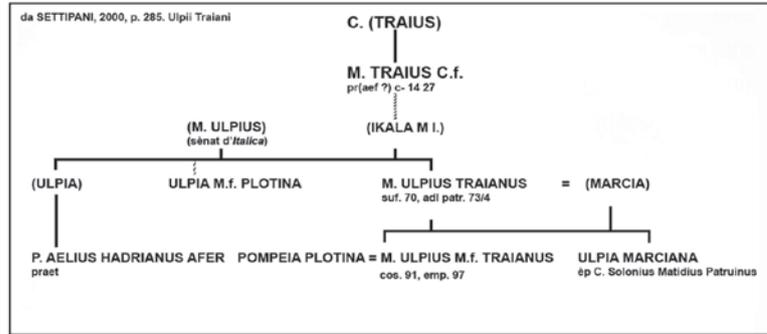


Fig. 14. Stemmi delle famiglie di Traiano, Canto 1998; di Matidia, Chausson 2002; dei Vibi Vari, Settipani 2002.

2007, p. 132); lo stesso nome si trova in un'iscrizione su frammento di anfora rinvenuto a Roma (*CIL* XV 2684; *PIR* 2, A 219; Castillo, *EOS*, II, n. 6; N. Schäfer, 2000, n 1, p. 85; Des Boscs, 2004 p. 348: *L. Ael. Mar. ol(earius)*, da cui si può dedurre solo che un tale Lucio Elio Marullino svolgeva un'attività collegata al commercio oleario. Le ben più numerose iscrizioni rinvenute in Spagna permettono comunque di affermare (Chic Garcia, 1992, p. 12; Des Boscs, 2004, pp. 331-332) che la famiglia dell'imperatore era proprietaria di almeno una figlina per la produzione di anfore olearie, dislocata lungo la sponda sinistra del fiume Guadalquivir.

Birley (1998, p. 120) nelle note al volume "Provincial at Rome" di Syme inerenti la lista dei senatori spagnoli presenti a Roma dopo il 48 d.C., riporta "n. 133: *Q. Junius Marullus, cos suff. 62*. He should have been senator before Claudius's censorship, unless he was adlected then Syme, Tacitus 785, 787, cf 594, regarded the latter as probably Baetican on the basis of his nomenclature. Caballos can add to this a *Marullus, Ilvir* at Osca under *Augustus*. One may recall also Hadrian's ancestor *Aelius Marullinus*". All'ammettere, quindi, che il Marullino citato nella *HA* sia il *Marullus* richiamato da Caballos, occorre immaginare che sia da intendere quale avo di Adriano e si deve pensare che, come indicato da Chausson (2007, p. 133), nel corso delle circa cinque generazioni che intercorrono tra questi e Adriano, la famiglia potrebbe avere acquisito notevoli proprietà e un prestigio tale da consentire di imparentarsi anche con famiglie di altre province, incrementando il proprio potere e la propria ricchezza (Fig. 15).

In merito al padre di Adriano, Publio Elio Afro, le notizie sono ancora più scarse; Cassio Dione indica che era di famiglia senatoria, nell'*HA* e nell'*Epitome de Caesaribus* appaiono il gentilizio *Aelius* e la parentela con Traiano, il prenome Publio è noto da un'iscrizione ateniese di Adriano, *CIL* III 550, nella quale compare anche l'appartenenza alla tribù *Sergia*, e da una lettera di Adriano a Antonino Pio si apprende che morì da *privatus* (Migliorati, 2003, p. 232). L'unica fonte dalla quale si può desumere il prestigio acquisito dalla famiglia è il *Testamentum P. Dasumii Tusci Nobilis Viri* (*CIL* VI 10229; Eck, 1978; Syme, 1985; di Vita-Evrard, 2000) dal quale consegue l'ammissibilità di legami tra gli *Aeli* di Italica e gli *Annii* di Cadice, a loro volta imparentati con la potente famiglia senatoriale betica degli *Annii Veri*, sebbene nulla di tutto ciò possa essere validato quale informazione utile per verificare l'esistenza di proprietà nel territorio tiburtino.

Altresì, solo di recente, è stata evidenziata l'origine geografica di una famiglia proprietaria di un'altra villa prossima a quella di Adriano e da tale

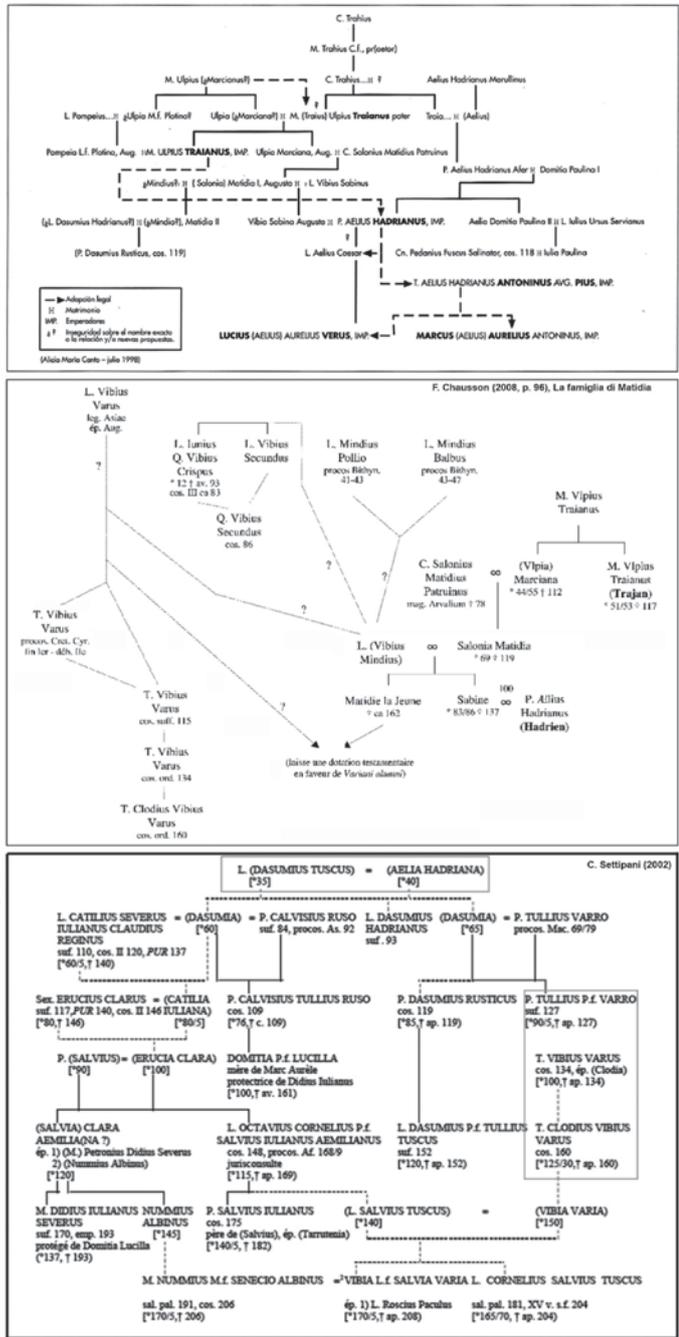


Fig. 15. Stemmi delle famiglie di Traiano, Settipani 2000; di Matidia, Bootwright 1991; di Traiano e Adriano, Birley 2012.

origine potrebbe emergere la possibilità che si tratti di alcuni lontani parenti di Adriano, appartenenti al ramo italico. La villa in questione, come sintetizza Nibby (1819, p. 180), si trova “fra la via di Carciano, e la villa Adriana [...] tre miglia distante da Tivoli, e che è prossima alla strada, da una lapide ivi scoperta [...] si attribuisce ad Elio Rubro”; tra i primi a documentarla, Cabral e Del Re (1779, pp. 168-169), in seguito assecondati da Bulgarini, la descrivono ridotta allo stato di resti, dai quali comunque riescono a percepirne l'originaria sontuosità, ne vedono le sostruzioni che sorreggevano ampi terrazzamenti e ne attribuiscono la proprietà a T. Elio Rubrio Superstite a partire dal ritrovamento di una iscrizione su “una base già cavata in quella medesima villa, e conservata al presente nella casa del Sig. Lorenzo Bernini [...] le note, poi che vi si leggono impresse [...] sono le seguenti: HERCULI DOMESTICO / T. AELI RUBRI SUPERSTITIS” (*CIL* XIV 03542 = *InscrIt* IV, 1, 044) (*Fig. 16*). Successivamente Gori (1855, p. 55) riprende la descrizione: “Più oltre vicino alla Nicchia per fontana detta Grotta Papale scavossi una base di marmo pario con iscrizione di T. Elio Superstite. La base reggeva una statua d'Ercole Domestico con clava e pelle di leone. Più all'est presso la Via giaceano due peschiere con muri antichi ove si scopriro stanze, colonne, pezzi di statue, pavimenti a mosaico, e poco lungi la statua del Tritone esistente al Vaticano Museo, donata a Pio VI”. L'iscrizione, leggibile sopra una piccola base destinata a sostenere un *sigillum* di *Hercules Domesticus*, analizzata anche da Pietrangeli (1958) e ricordata da Mari (1991, I, 35, p. 183), fa riferimento a un membro della *gens Rubria* solo di recente oggetto di studi (Ricci, 2006) dai quali si ottiene il quadro genealogico a partire dal primo esponente di rilievo, *P. Rubrius Barbarus* (*CIL* XIV 3833 = *InscrIt* IV, 1, 433), prefetto in Egitto in età augustea, che avrebbe acquisito proprietà nel territorio tiburtino. Che tale famiglia abbia avuto proprietà a Tivoli è ulteriormente confermato da un'altra iscrizione (*CIL* XIV 3834 = *InscrIt* IV, 1, 434) nella quale appare il nome di *T. Aelio Rubrius Nepos* che, come propone Ricci, essere stato figlio di *P. Rubrius Barbarus* e di una *Aelia* e padre di *T. Aelio Rubrio Superstes* a cui si attribuisce la proprietà della villa prossima a quella di Adriano. In sintesi, la proposta della studiosa verte sulla possibilità che la *gens Rubria* sia stata “Forse originaria di una località sul versante adriatico dell'Italia centro-meridionale (*Hadria? Brundisium?*) [...] Con le prime due generazioni (tra l'epoca augustea e quella claudia) la famiglia vive il passaggio dal rango equestre a quello consolare, pur mantenendo i legami con la terra d'origine (attraverso il commercio, in particolare del vino), acquisendo proprietà in territori limitrofi alla capitale (nell'area di *Tibur*) e intrecciando vincoli matrimoniali con altre famiglie di

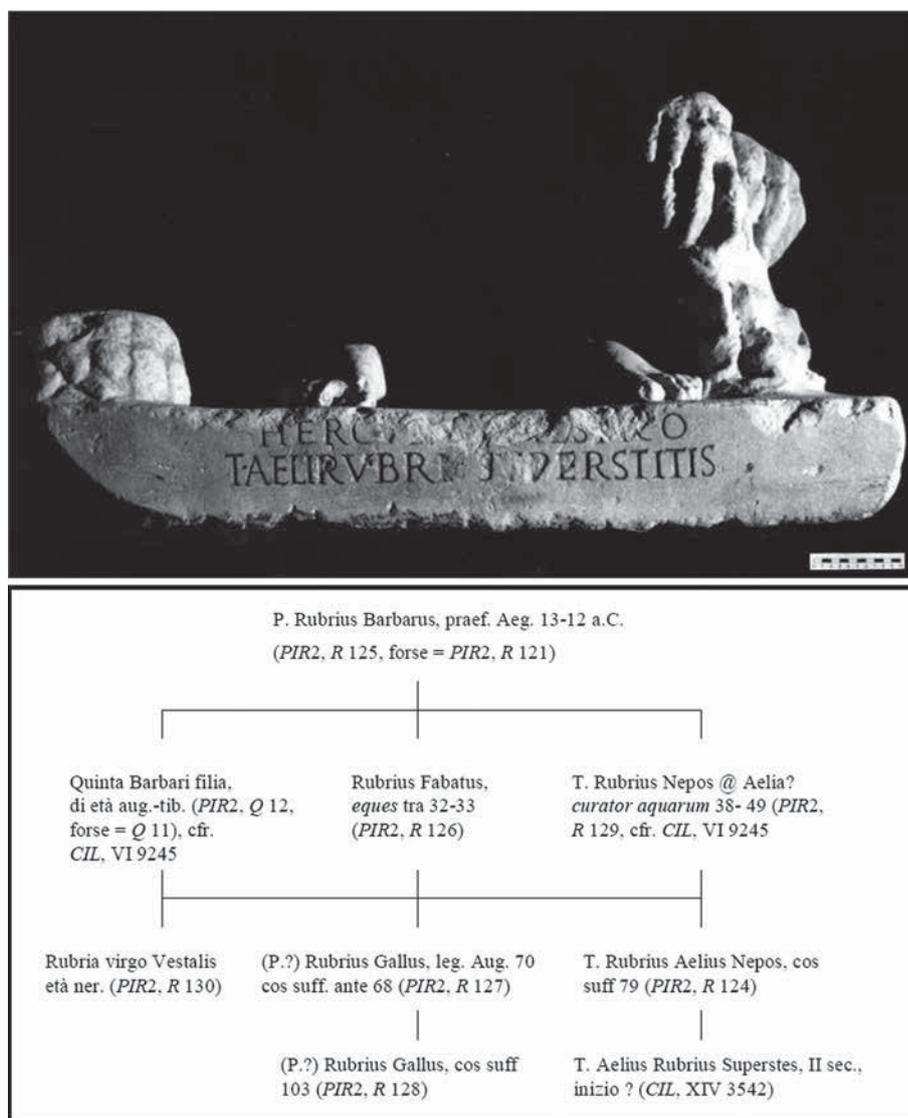


Fig. 16. Stemma di T. Aelius Rubrius Superstes e il frammento con l'incisione (da Ricci, 2006).

notabili in ascenda (*Helvii Basiliae, Tarii Rufii, Aelii*), da cui potrebbe derivare che gli *Aelii Rubrii* siano stati lontanissimi parenti italici di Adriano e, con ciò, si potrebbe ammettere che il territorio tiburtino era sede di una proprietà di parenti italici dell'imperatore, ma, dato che tra tale villa e quella imperiale si trova una ulteriore villa attribuita a Popilio Caro, membro dell'*élite* ispanica



Fig. 17. Localizzazione, rispetto a Villa Adriana, delle ville di: Popilio Pede (A); T. Elio Superstite (B), della villa dei Vibii Vari (ovale). Altri resti a Ovest di Villa Adriana, documentati dalla letteratura storica quali "ville incognite" (rettangoli).

(Caballos, 2013, pp. 51-53), non è possibile ritenere che, nel remoto caso in cui i *Rubrii* siano stati realmente imparentati con l'imperatore, la loro proprietà possa essere stata tanto estesa da comprendere anche il vasto appezzamento su cui sorgerà la Villa imperiale (Fig. 17).

3. UNA PROPRIETÀ IMPERIALE?

In mancanza di ulteriori dati, le uniche ipotesi che possono essere prese in considerazione debbono essere basate sulla certezza che Adriano intraprende i lavori nella proprietà tiburtina solo dopo la sua nomina al rango imperiale

(Cinque 2013, p. 107), come attestato anche dai numerosi bolli laterizi rinvenuti nella Villa, tra i quali i primi sono proprio dell'anno iniziale del suo impero.

Si tratta, quindi, di capire perché Adriano, se fosse già stato proprietario di una villa e di un fondo nel territorio tiburtino, abbia atteso di essere proclamato imperatore per iniziare la realizzazione del suo progetto che, tra l'altro, a fronte della maestosità dell'opera, doveva essere già pronto da tempo, almeno nelle linee generali, e lasciato in sospeso. Come è noto, infatti, la tendenza alla costruzione di sontuose ville, urbane ed extraurbane, era radicata da almeno un secolo e perseguita non solo dagli imperatori ma anche dai patrizi e dai membri dei ceti prevalenti di Roma. In particolare, tra i territori maggiormente interessati da tale tendenza, come anzi detto, vi era proprio quello tiburtino che, già dall'età augustea aveva subito un'intensa particellazione fondiaria con la costruzione di numerose ville, molte delle quali di proprietà di famiglie provenienti dalla Spagna Betica, sempre più numerose con l'avvento al potere di Traiano e di Adriano. La costruzione di una fastosa villa, pertanto, non poteva essere addotta a pretesto per suscitare critiche assai dannose per la carriera di un personaggio di spicco, nonché seriamente compreso nella rosa dei probabili successori di Traiano, quale era Adriano, e men che mai per uno di cui, come lui, era noto l'intenso interesse per l'architettura. Neppure è possibile immaginare che, per quanto già inizialmente ambizioso, il programma architettonico adrianeo avrebbe potuto costituire un pregiudiziale argomento di riprovazione da parte di Traiano, dato che alla diffusa la tendenza di costruire imponenti ville per l'*otium* era stata affiancata l'attitudine di arricchire tali residenze con complessi caratterizzati da soluzioni ardite e suggestive, come è possibile desumere sia dalle testimonianze archeologiche, sia dalle descrizioni che Plinio il Giovane trasmette a proposito delle sue ville.

Neppure le ripetute assenze di Adriano da Roma durante il periodo precedente l'adozione possono essere prese in seria considerazione per comprovare l'impossibilità di intraprendere i lavori prima della nomina imperiale: per quanto impegnato in ogni dove dell'impero per assolvere i compiti del suo *cursus honorum*, i rapporti con Roma dovevano essere sempre mantenuti ben saldi ed evidenti, specialmente per un probabile erede alla successione. A maggior ragione occorre rammentare che la lontananza da Roma di Adriano non inficia l'inizio della costruzione della Villa, noto che le attività vengono intraprese proprio nel primo anno di impero, quando Adriano, per scelte politiche, rimane volutamente distante dalla sede imperiale. Pertanto, per giustificare l'inizio dei lavori della Villa tiburtina a partire da una data appena successiva a quella della nomina imperiale, l'unica spiegazione realmente

plausibile sembra essere quella della mancanza di un titolo di proprietà; titolo che, altresì, Adriano avrebbe ottenuto proprio all'atto di ascendere al soglio imperiale. Da ciò, quindi, potrebbe derivare che la preesistente villa sia stata compresa tra le proprietà dell'impero; solo in tal caso, infatti, nel corso degli anni del potere traiano, per Adriano, membro della famiglia imperiale nonché prediletto dell'imperatrice Plotina, sarebbe stato facile frequentare e conoscere anche quella specifica villa, apprezzarne le qualità e maturare la decisione di sviluppare quell'idea progettuale che sarebbe stata realizzata solo a condizione di succedere a Traiano.

Tale ipotesi, tra l'altro, potrebbe trovare conferma in Lanciani quando informa di una villa "at the Colle Rosa, the remains of which, hidden by luxuriant vegetation, I discovered on May 5, 1908, it belonged to the Lollian family, as shown by the inscription of a marble cippus, which the owner of the vineyard had dug out of the ground a few days before. This exquisite gravestone had been erected to the memory of a freedwoman, Lollia Eutyche, by her master, M. Lollius, whom I believe to be the consul b. c. 21, the governor of Gaul in 16, the tutor of Caius Caesar, and a suicide in a.d. 21". Lanciani, inoltre, ne riconosce la proprietaria in Lollia Paolina, la patrizia che a causa della "competition between the professional beauties, Lollia and Agrippina ... She was first banished, then put to death in a remote island, and her property was confiscated". Dato che lo stesso Lanciani attribuisce alla villa in questione anche l'area che poi farà parte della Villa imperiale adrianea (Liceo), tutto recherebbe a confermare che la villa dei *Lollii* e la confinante villa preesistente (Palazzo di Villa Adriana) siano state parte del *patrimonium Caesaris*, ossia dell'insieme delle proprietà, nel quale potevano essere a volte compresi anche i beni acquisiti per confisca, che, dall'età Flavia, veniva trasmesso quale eredità imperiale.

Una logica simile impone di considerare anche i resti di un'altra imponente villa con più corpi di fabbrica, confinante con la Villa adrianea nella parte Nord-orientale; villa che, appartenuta ai Pisoni, Del Re (V, 1883, p. 105) indica quale "la maggiore, ch'in territorio di Tivoli fusse dopo quella d'Adriano". Tale villa era stata brevemente discussa da Ligorio (Libro, AST, XX, f.58v) "Ville di Lucio Aurelio Pisoniano. Da una parte pure nella costiera della sudetta montagna fu la Villa di Lucio Aurelio Pisoniano la quale scorgeva l'Hadriana per la bella veduta", e descritta da Cabral e Del Re (1779, pp. 135 -138), "rimane la contrada detta li *Pisoni*, a cui è prossima l'altra contrada dalla parte destra, chiamata li *Pisonetti*, denominazione, che da tempo immemorabile ritengono questi luoghi; poichè in un Codice esistente nella Biblioteca Barberini, riferito dall'Ughelli (Ital.fac. tom. 5. pag. 1573, Bibl. Barb. MS. tom. 2305) trovasi fatta

menzione di un Oliveto in Pisonis, spettante alla mensa Vescovile di Tivoli fin dall'anno di nostra salute 945 sotto il Vescovo Umberto. Si osservano nelle suddette contrade parecchie antiche fabbriche rovinate, e fra loro non molto distanti, le quali, come notò Pirro Ligorio, erano da per tutto ornate di fontane: che poi queste appartenessero ai Pisoni, assai noti nella Romana Storia, non v'ha chi ne dubiti fra gli Scrittori Tiburtini, tratti e dalla tradizione, e dal nome, che tuttora conservano quelle contrade. Se tutti li suddetti edificj componevano una sola Villa, come vogliono alcuni, era questa certamente la più vasta, che fosse nell'agro Tiburtino, dopo quella di Adriano. Altri però pensano, che ivi fossero più Ville, spettanti a diversi della suddetta Famiglia, appoggiati al termine Pisoni, espresso nel numero del più. La famosa Plancina, moglie di Cneo Pisone, era Tiburtina, e della Famiglia Munazia, come nota Dione *lib. 57*, e stimasi, che per titolo di dote di questa Dama pervenissero a Cneo Pisone, e a suoi Discendenti le Ville di Tivoli; quindi non è improbabile, che la Villa da noi accennata al fine del §2, part. I. Cap V, situata nella contrada di *Magnano*, poco distante dalla contrada de' *Pisoni*, e *Pisonetti*, fosse porzione della gran Villa Pisoniana, se questa era una sola, o che entrasse nel numero di esse, se le Pisoniane erano più Ville". La prossimità di una proprietà appartenuta a "C. Calpurnio Piso, console nel 7 a.C." ai cd Sepocri Sereni si legge in Rinaldi (1855, p. 75) e in Sebastiani (1828, p.25), "La via Braschia tagliando il fondo Leonino, traversa l'antica via Gabina, si lascia a destra la moderna della villa Elia, divide il fondo Pisoniano, o villa de' Pisoni, e confondendosi colla Peretta, dopo breve salita va ad imboccare alla Cassiana (p. 316) traversando la Tempe, ed il fiumicello Peneo mi feci menare alla villa de' Pisoni, di cui non restano che i ruderi informi, [...] Il cav. Azara nel 1779 vi scoprì l' erma singolarissimo di Alessandro il Macedone, la statua intiera unica al mondo di Britannico, con altre sedici teste di Filosofi, e di Poeti greci (nota) Questi preziosi monumenti ora ritrovansi nella. Biblioteca reale di Madrid per testamento dello stesso cav. Azara ad eccezione dell'erma di Alessandro che esiste in Parigi"; in seguito Bulgarini (1848, p. 115) illustra gli scavi condotti nel 1779 da d'Azara e quelli del 1786 di Domenico De Angelis durante i quali emersero "camere vagamente pitturate rosso scuro con contorni di meandri delicatissimi di cui ne fece fare disegni", e infine indica che, ancor prima, "Francesco Carlandi in un suo oliveto scavò pavimenti di marmi colorati, frammenti di statue ed ornati." José Nicolás de Azara, ministro plenipotenziario di Carlo III presso la S. Sede, che nel corso della sua residenza a Roma aveva acquistato anche una villa a Tivoli e finanziato molti scavi (Cacciotti, 1993), afferma il ritrovamento nel sito della "villa dei Pisoni a Tivoli", della testa di Alessandro Magno (de

Azara, 1787, p. 31), “Era tale la sua intelligenza [di Mengs], che avendo io ritrovato in una Cava, che facevo nella Villa dei Pisoni a Tivoli, una testa molto maltrattata, e irriconoscibile, subito ch’ei la vide mi disse, ch’era scultura del tempo d’Alessandro Magno. Pochi giorni dopo si trovò il resto coll’iscrizione, che autenticava essere il Ritratto dello stesso Alessandro”.

Che tale villa sia stata colma di sculture di pregio è affermato da Guattani (1784), in particolare con riferimento alla “Statua di Britannico in forma di Bacco” (pp. 28-30), e da Bianconi (1802, p. 210), “La cava dei Pisoni è divenuta dappoi una miniera di teste greche bellissime tutte di filosofi e poeti greci, de’ quali si vede che quella villa era ornata, e di là pure è venuta la singolare testa di Pericle, di cui fu comunicato al pubblico il mio sentimento l’anno passato, e che fa ora uno de’ più belli ornamenti del Museo di Pio VI. Così doveva essere la villa di quegli amici d’Orazio che egli credette degni dell’indirizzo della sua più dotta epistola, cioè della Poetica”, cui fa seguito Moroni (1855, p. 97) che sottolinea la vicinanza tra la villa dei Pisoni e quella di Adriano. Lanciani (1901, pp. 100 – 101) accetta dubitativamente l’identificazione del proprietario e migliora la conoscenza del sito fornendo alcune notizie storiche, inerenti gli scavi: “Fra Giocondo, primo fra gli epigrafisti, ha lasciato ricordo, benché incompleto, della serie di erme iconografiche scritte, che dovevano ornare la villa detta dei Pisoni, e che devono essere state scavate sulla fine del secolo. Assai più completo è il catalogo che ne prese l’anno 1503 Martino Sieder, forse in seguito a nuovi scavi e a nuove scoperte. Questi marmi [...] furono descritti con tre formule: a) extra Tibur in tempio s. Marie in via ad villam Hadriani; b) in aede s. Marie de Empesone, ossia ‘in Pisoni’; c) in aede s. Marci; le quali tre si riferiscono tutte ad un solo luogo, che il Metello vatic. 6031, 93, chiama ‘in Pisoni’ e l’anonimo del cod. ottob. 2970 c 21 in “la villa de Pisoni a Tivoli”. Il luogo porta ancora i due nomi di s. Marco e di Pisoni. [...] Le erme del primo scavo furono disperse nel cinquecento tra i musei Carpi, Bellay, Massimi, Medici, e Papa Giulio: due finirono in qualche muraccio di fondamento”.

Ashby (1906, p.188), nell’offrire una panoramica di quanto esistente in prossimità della “via di S. Marco”, ripete che la villa è conosciuta quale quella dei Pisoni e che già dalla fine del XVIII sec. ne rimanevano ben pochi resti: “Volpi (Vetus Latium, x, 654) recalls the discovery of pavement upon this upper section of it near a small chapel dedicated to S. Marco. Upon each side of it are the remains of large villas. On the right below the Riformatorio is a large villa platform with retaining walls of Cyclopean masonry, described in Civ. Catt. 1857, ser. III. vol. VI. p. 357 (cf., however, Hübner in Bull. Inst. 1857, 74; and by Fonteanive, op. cit. 74), as though it were a Pelasgic hieron! A

little further down, upon a projecting shoulder of the hill, and commanding a splendid view, is another, the traditional villa of Plancus, built of opus reticulatum and opus incertum, with two cryptoporticus. On the left of the path, just where it crosses the modern highroad, is a large villa known as the Villa dei Pisoni (two very poor views of it are given by Volpi, *Vetus Latium*, X. I, opp. p. 360 - reproduced in *Veteris Latii Antiquitatum Amplissima Collectio*, Rome, 1776, pt. i. pis. 13, 14). The name goes back to the 10th century, for in a bull of Marinus II, of 945 A.D., and in subsequent documents (see Bruzza, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, p. 19, 1. II, etc.), oliveyards and vineyards described as 'in pisoni' are mentioned as belonging to the see of Tivoli."

Nella letteratura moderna si trovano alcune citazioni (Giuliani, 1991, p. 151; Mari, 1991, IV, 145-151) e l'unica testimonianza, peraltro assai labile, che potrebbe attestare la presenza di una villa dei Pisoni nell'agro tiburtino deriva da una iscrizione onoraria, molto frammentaria, nota quale *titulus Tiburtinus* (*CIL* XIV 3613 = *ILS* 918), rinvenuta presso Tivoli nel 1764, la cui assai controversa attribuzione a C. Calpurnio Pisone è argomento di dibattito.

Non esistono, quindi, altri dati che possano realmente fondare l'attribuzione dei resti in contrada "Pisoni" all'omonima famiglia, sebbene l'esistenza di una villa dei Pisoni a Baia potrebbe suggerire qualche interessante affinità. In quell'area archeologica, infatti, il ritrovamento di una fistula ha permesso di tracciare la storia dei proprietari, identificati (Lombardo, 1993) in "*L. Calpurnius Piso Augur*, dal quale passa a *Caius*, il quale vi preparò la congiura che gli costò la vita e la confisca dei beni ... Ovviamente, la villa, che già poté subire delle ristrutturazioni sotto Gaio, incorporata nel demanio fu sottoposta ad una serie di trasformazioni". Al considerare, come indica Lombardo, che "il padre di *Cnaeus* che poi divenne *Lucius*, ossia *Cn. Calpurnius Piso*, console nel 7 a.C., risulta essere fratello del padre di *Caius* il congiurato". Come è possibile notare, pertanto, tutto rimanda, come 'è possibile notare, pertanto, ai medesimi, e probabili, proprietari della villa tiburtina. Occorre ancora sottolineare che, sempre a proposito della villa di Baia, la letteratura indica che la proprietà confiscata fu fatta oggetto di grandi restauri in età adrianea, se non veri e propri stravolgimenti (Di Fraia, 2011, p. 105) "Oggi non resta più nulla della villa confiscata da Nerone, se non una canaletta ed altre labili tracce: tutti gli elevati sono frutto della ricostruzione adrianea, sicché sarebbe molto più corretto definire l'intero complesso "Palazzo Adrianeo", piuttosto che "Villa dei Pisoni".

Secondo quanto discusso, dato che ai Pisoni vengono confiscate tutte le proprietà, se la villa tiburtina fosse a loro attribuibile, occorrerebbe ammettere che anch'essa sia stata inglobata nei possedimenti imperiali e, a questo punto,

ricordando che tale proprietà è particolarmente prossima a Villa Adriana e che proprio l'area nell'area Nord-Est della Villa imperiale esistono numerosi resti murari in sponda destra del cd Fosso di Tempe, compresa una sorta di struttura di attraversamento del medesimo Fosso, nonché le murature che, a partire da Contini, sono state erroneamente interpretate quali "Teatro Latino", si potrebbe ritenere che l'intervento di Adriano abbia interessato una vasta proprietà demaniale, comprendente due ville di elevato pregio, quella dei *Lollii* e quella dei *Pisoni*, provenienti da due famiglie tra le più ricche del loro tempo, nonché la villa sita nell'area del cd Palazzo, il cui anonimo proprietario non doveva essere meno facoltoso dei due proprietari confinanti (Fig. 17-18).

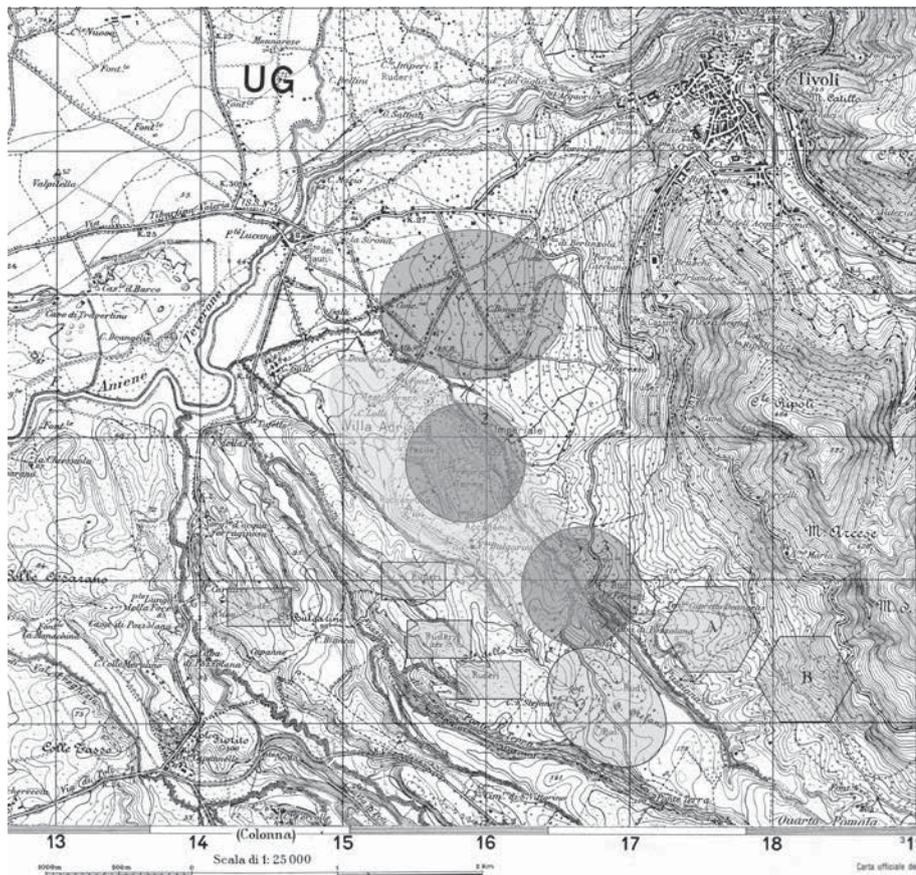


Fig. 18. Localizzazione della villa preesistente, area di Palazzo (2), e delle ville prossime a Villa Adriana: 1- Villa dei Pisoni; 3- villa dei Lollii; ovale- villa dei Vibii Varii; A- villa di Popilio Pede; B- Villa di Elio Rubrio.

Al seguire tale ipotesi, però, non si sciolgono certo i dubbi; se Adriano decide di realizzare il suo progetto all'interno di un comprensorio imperiale nel quale sono inserite tre ville preesistenti, perché elige quale sito privilegiato quello di una sola villa? Dato che ciascuna delle tre ville godeva di collegamenti diretti e veloci con Roma, della vicinanza con le acque termali, con Tivoli e con il suo santuario, della storicizzata considerazione dell'origine greca della città, di un clima apprezzabile e di un circondario composto da ville di influenti membri, tra cui molti iberici, dell'aristocrazia dell'epoca, perché privilegiarne una sola, l'unica della quale a tutt'oggi è completamente ignoto il nome del precedente proprietario?

Ovviamente si tratta di domande per ora destinate a restare senza risposte, anche se è possibile riflettere sulla certezza che l'ideologia di Adriano ha non poco inciso sulle sue scelte progettuali e, di conseguenza, considerare che l'intero progetto non è stato sviluppato esclusivamente per offrire un ameno ricetto stagionale e neppure solo per sperimentare innovativi linguaggi, tecniche e tecnologie costruttive, bensì anche per perseguire un proposito ideologico mirato a rappresentare il potere imperiale in una raffinata veste culturale e a soddisfare quello specifico pensiero politico filopellenico che Adriano adotta sin dal momento della sua nomina imperiale (Cinque 2013).

Ciò implica, dunque, che solo una, tra le ville che si ipotizza siano state comprese nella porzione territoriale di proprietà imperiale, possedeva potenzialità evocative tanto preminenti e ancora tanto ricche di quel significato corrispondente all'ideologia adrianea da veicolare la scelta del sito da destinare a cuore, centrale e pulsante, della nuova dimora imperiale.

Si tratta, pertanto, di cercare i motivi per i quali tale villa abbia tanto attratto Adriano e, con ciò, tentare di formulare ipotesi circa il possibile e precedente proprietario, individuabile in una personalità particolarmente stimata ed apprezzata da Adriano.

4. UN'IPOTESI

La letteratura richiama un numero veramente elevato di altolocate famiglie che possedevano ville nel territorio tiburtino e tra i membri di tali famiglie vi sono certamente nomi di alto livello, ricordati per essere stati abili politici, versatili poeti, illustri giuristi, mirabili intellettuali, attivi in molti dei quei settori nei quali Adriano era particolarmente versato.

Eppure, tra tutti, spicca un solo nome che più degli altri avrebbe potuto sollecitare i più intimi interessi adrianei al punto di celebrarne la memoria

eligendo la sua villa tiburtina quale luogo per la costruzione della monumentale Villa imperiale: Augusto.

I numerosi richiami in merito al comportamento e alle gesta politiche di Augusto che sembrano connotare molti dei comportamenti e gesta di Adriano sono argomento diffusamente trattato dalla letteratura (Beaujeu 1955, pp. 112-164; Thornton 1975, pp. 433-476; Boatwright 1987; Levi 1994, pp. 110-130; Calandra 1996, pp. 47-60; Giudice, 2008, pp. 229-231) tanto che MacDonald e Pinto (1997, p. 20) ammettono che “sotto vari aspetti importanti Adriano prese a modello Augusto”.

Che Adriano abbia nutrito una grande ammirazione per Augusto è indirettamente, sebbene assai efficacemente, trasmesso da Svetonio (*Aug.*, 7) laddove, l'allora segretario della corte adrianea, nel trattare in merito alle origini del soprannome *Thurinum* con cui era noto il giovane Ottaviano, narra d'aver donato all'imperatore un'antica statuetta che rappresentava Ottaviano fanciullo e Adriano, evidentemente assai grato del dono, pone l'effigie nel larario del suo cubicolo affiancandola alle immagini dei suoi antenati, *Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim nactus puerilem imagunculam eius aeream veterem ferreis et paene iam exolescentibus litteris hoc nomine inscriptam, quae dono a me principi data inter cubiculi Lares colitur*.

Una delle analogie più immediate tra Augusto e Adriano è quella costituita dall'architettura: a partire dai restauri adrianei delle opere romane erette da Augusto (Zanker 1989; Giudice 2008), prevalentemente volti a esaltare la *Pubblica Magnificentia* intrapresa da Augusto, per finire alle dalle tombe fatte costruire da entrambi a Roma, erette in luoghi prossimi, visivamente ben collegate e contraddistinte da una similitudine che potrebbe suggerire una voluta continuità di intenti, ben evidenziata da Cassio Dione quando afferma che Adriano fu sepolto (dopo un breve periodo di tumulazione a Pozzuoli nella villa prima appartenuta a Cicerone) nel nuovo mausoleo terminato da Antonino Pio, destinato alla famiglia e ai successori, “essendo il mausoleo di Augusto completo”.

Possono, inoltre, essere ricordate le scelte politiche di Adriano che richiamano assai da vicino i concetti dell'augustea *Pax Romana*, il più delle volte celebrate con conii sui quali compare la raffigurazione della pace che propaga la sicurezza raggiunta nell'impero grazie all'intervento di Adriano e, non ultima, la preparazione culturale e il profondo interesse per il mondo ellenistico di entrambi. Due opere scritte da contemporanei di Augusto segnalano l'eccellente educazione culturale di tipo greco ricevuta dal giovane nipote di Cesare; in particolare, nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (trascrizione redatta da San

Gerolamo, Tavole Cronologiche, 179, D, si legge che, a partire dal 64 a.C., Ottaviano ebbe quale tutore il retorico Apollodoro di Pergamo, mentre Nicola Damasceno (Vita di Augusto, *FGrHF* 130, 16) riporta che Ottaviano, durante un periodo di studi trascorso nella città di Apollonia, fu ammirato dai suoi amici e compagni, riverito da tutti e stimato dai suoi maestri. Anche Svetonio (*Aug.*, 8) indica il periodo trascorso da Ottaviano nella città di Apollonia allo scopo di completare la sua educazione: *Caesare post receptas Hispanias expeditionem in Dacos et inde Pathos destinante praemissus Apolloniam studiis vacavit*, ed è noto che nella medesima città e nello stesso periodo insegnava lo stoico Atenodoro, originario di Tarso, città declamata da Strabone (Geografia, XIV, 5, 3) quale depositaria di cultura, non solo filosofica ma anche didattica, tanto elevata da sorpassare perfino Alessandria.

Se, altresì, con riferimento ad Adriano, la scarsità delle fonti non consente di accertare i luoghi della sua educazione scolastica, dalle poche notizie è possibile individuare l'interesse per la cultura latina derivato dagli insegnamenti ricevuti dal rinomato retore Castricio (Gellio, *NA*, XIII, 22; Migliorati, 2003, p. 234) - dal quale, però, non sembra apprendere le sufficienti basi per svolgere "romanamente" i suoi compiti imperiali, *cum orationem imperatoris in senatu agrestius pronuntians risus esset, usque ad summam peritiam et facundiam Latinis operam dedit* (*HA, Hadr.*, 1, III, I; Goldhill, 2001, p. 12) -, e una profonda passione per la cultura greca (Cassio Dione, *Adr.* LXIX, 3, 1) dalla quale sarebbe derivato il soprannome *Graeculus* riportato in senso critico da Sparziano (*HA, Hadr.*, 1, III, IV): *ac decimo aetatis anno patre orbatus Ulpium Traianum praetorium tunc, consobrinum suum, qui postea imperium tenuit, et Caelium Attianum equitem Romanum tutores habuit imbutusque impensius Graecis studiis, ingenio eius sic ad ea declinante ut a nonnullis Graeculus diceretur*, e da Aurelio Vittore (*Epit. De Caer.*, XIV, 2): *Hic Graecis litteris impensius eruditus a plerisque Graeculus appellatus est*. Appellativo, questo che, giova ricordare, è proprio della retorica di Cicerone (si trova in quasi tutti i suoi scritti e, in particolare, è diffusamente utilizzato nelle *Orationes* e nelle *Tusculanae Disputationes*), quasi sempre impiegato in senso dispregiativo verso coloro che non rivestono appieno il ruolo della romanità, in seguito ripreso da più autori (pe Petronio, Seneca) da e Svetonio (*Tib.*, 11, 2) quando afferma che l'imperatore *hic modicis contentus aedibus nec multo laxiore suburbano genus vitae civile admodum instituit, sine lictore aut viatore gymnasio interdum obambulans mutuaque cum Graeculis officia usurpans prope ex aequo*). Proprio al tempo di Adriano il medesimo appellativo è recuperato, con veemenza, da Giovenale che, nella sua terza Satira, afferma: *Non possum ferre, Quirites, Graecam urbem*.

*Quamvis quota portio faecis Aebaei? Iam pridem Syrus in Tiberim defluxit Orontes et linguam et mores et cum tibicine chordas obliquas nec non gentilia tympana secum vexit et ad circum iussas prostare puellas. Ite, quibus grata est picta lupa barbara mitra. Rusticus ille tuus sumit trechedipna, Quirine, et ceromatico fert niceteria collo. Hic alta Sicyone, ast hic Amydone relicta, hic Andro, ille Samo, hic Trallibus aut Alabandis, Esquilias dictumque petunt a vimine collem, viscera magnarum domuum dominique futuri. Ingenium velox, audacia perdita, sermo promptus et Isaeo torrentior. Ede quid illum esse putes. Quemvis hominem secum attulit ad nos: grammaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes, augur, schoenobates, medicus, magus, omnia novit Graeculus esuriens: in caelum iusseris ibit. In summa non Maurus erat neque Sarmata nec Thrax qui sumpsit pinnas, mediis sed natus Athenis. Horum ego non fugiam conchylia? Me prior ille signabit fultusque toro meliore recumbet, aduectus Romam quo pruna et cottana vento? Usque adeo nihil est quod nostra infantia caelum hausit Aventini baca nutrita Sabina?). Un appellativo, quindi, che potrebbe aver sotteso una latente critica più che all'uomo Adriano, al generale costume panellenico, diffuso già dai primi anni dell'impero, del quale Adriano è chiaro esponente se non, addirittura, principale artefice di una definitiva mutazione ideologica che, di stampo prettamente filellenico (Calandra, 1996; Vout, 2006, pp. 98 – 100), trova nella Villa Tiburtina l'esplicitazione a carattere architettonico (Calandra, 2010; Calandra *et al.* 2014; Cinque 2013).*

Sebbene l'adrianea concezione autocratica del potere imperiale potrebbe risultare opposta rispetto all'atteggiamento di Augusto, volto a rimarcare la sua immagine di *homo privatus*, Adriano rievoca in larga parte il suo predecessore dal punto di vista dell'immagine presentata pubblicamente, tanto che nell'*HA* (*Hadr.*, VI, 4) si legge che rifiuta la prima proposta di attribuzione del titolo di *Pater Patriae* adducendo a giustificazione proprio il comportamento di Augusto: *patris patriae nomen delatum sibi statim et iterum postea distulit, quod hoc nomen Augustus sero meruisset*; inoltre, più d'ogni suo altro predecessore, Adriano persevera nell'attribuire la sacralità alle donne della sua famiglia (Granino Cecere, 2007, pp. 39-49) come già intentato da Augusto nel caso della *Sacrosanctitas* conferita a Livia e a Ottavia nel 53 a.C. (Cassio Dione, 51, 13, 3) e se, almeno inizialmente, da tale atto Adriano esclude Sabina, non manca di proporre l'immagine pubblica della consorte affine alla figura di Livia. I nomi della diva Giulia (laddove la letteratura non è ancora concorde nel riconoscere la moglie di Augusto o la figlia di Tito; De Vit, 1863, p. 128) e della diva Sabina appaiono affiancati in alcune iscrizioni (*CIL* XI 408; Hemelrijk, 2005; Maraldi, 1997, p. 100; *CIL* XI 408; Cenerini, 2002, p. 119; Hemelrijk, 2012,

p. 213) tra le quali quelle rinvenute a Rimini, città che onora Sabina del titolo di “madre della colonia” (*CIL* XI 407). Certo è che il rapporto tra Adriano e Sabina, almeno da quanto trasmesso dai testi antichi (sempre molto critici nei confronti di Adriano), a prima vista non può essere paragonato a quello esistente tra Augusto e Livia; ciononostante, la presenza di Sabina durante ogni viaggio, la particolare tipologia dei *cubicola* imperiali rilevati nella Villa tiburtina, sempre sagomati con due alcove, quasi a volere confermare la stretta intimità della coppia imperiale, le affettuose parole a lei tributate da Adriano nella *laudatio funebris* di Matidia Maggiore (riconosciuta da Mommsen, 1905, pp. 422-428, nel testo inciso su una iscrizione tiburtina, *CIL* XIV 3579 = *InscrIt.* IV 1, 77; v. Temporini, 1978, pp. 68-75), fino all’apoteosi *post mortem*, sono tutte testimonianze della precisa volontà di mostrare una coppia imperiale unita, come anche affermato da Gray (1919, p. 171), quando sottolinea che l’unica differenza tra le due coppie potrebbe essere vista solo nella riservatezza di Sabina nei confronti degli affari di governo: “My conclusion is that this story of the unhappy marriage of Hadrian and Sabina is but one of the baseless fictions that survive in our histories of the Roman empire. For all we really know, Hadrian and his wife got on together without more than the normal amount of friction. Indeed the known facts support this view of the case. It does seem to be true however that Sabina exerted no great influence on Hadrian or his reign, and that she never played the role of a Plotina or a Livia”. In ogni caso, che ci sia stata o meno acredine tra Adriano e Sabina, che la coppia sia stata o meno affiatata, non sono argomenti che debbono emergere nell’immagine pubblica: ai sudditi dell’impero occorre esclusivamente fornire piena dimostrazione dell’esistenza e della tranquillità che anima l’*entourage* familiare dell’imperatore. Se di Livia, però, l’immagine pubblica è sempre idoneamente mostrata per sottolineare l’armonia e l’affinità coniugale, espressa anche in termini di compartecipazione nei confronti delle responsabilità e dei doveri verso il popolo, Adriano sembra essere restio nel mostrarsi affiancato alla moglie nei ruoli più prestigiosi e sacrali. Sabina dovrà attendere 128 d.C. per ricevere il titolo di Augusta e tale titolo sembra dipendere più da un principio di coerenza che da un atto di ossequio: Adriano, infatti, rende l’onore della deificazione *post mortem* alla suocera Solonia Matidia e, consequenzialmente, non può che dichiarare Augusta anche Sabina, ma solo quale figlia di Matidia: *filia divae Augustae Matidiae*. L’anno seguente, quando Adriano accetta il titolo di *Pater Patriae*, Sabina non sarà insignita dell’onore di *Mater Patriae*; tutt’altro. Sabina, nei conii successivi l’evento, appare esclusivamente quale *Sabina Augusta Hadriani AVG. P P*. Con buona evidenza Adriano non vuole

essere affiancato dalla moglie nel ruolo di responsabile della Patria. Sabina è una comprimaria, come giusto che sia nell'ottica filoellenistica di Adriano ma anche dalla considerazione che, in effetti, il suo ruolo di consorte è formale; l'imperatrice non ha dato figli ad Adriano e, tenendo in considerazione quanto riporta Aurelio Vittore (*Epit. De Caes.*, XIV, 8): *Quae palam iactabat se, quod immane ingenium probavisset, elaborasse, ne ex eo ad humani generis perniciem gravidaretur*, da cui, peraltro, occorre escludere la piena omosessualità di Adriano che la letteratura moderna avvalorava proprio dall'assenza di rapporti fisici con la moglie, potrebbero essere state proprio le pratiche messe in atto per evitare la maternità a far escludere Sabina da ogni possibile associazione al concetto di *Mater Patriae* nell'ammissione che, come traspare dalla letteratura antica (Dione Cassio, LXIX, 20) e come sottolineato da Henderson (1923, pp. 262-263), l'atteggiamento di Adriano nei confronti dei figli dei suoi più stretti amici, quali per esempio i futuri imperatori Lucio Vero e Marco Aurelio, spinge a considerare seriamente un suo frustrato desiderio di paternità.

Non è solo la manifestazione pubblica della vita privata a fornire elementi di raffronto tra i comportamenti di Augusto e di Adriano; ne esistono ben altri tra cui la passione per la cultura antica, quella per l'astronomia (più volte testimoniata anche dalle effigi monetarie di entrambi dove compare il segno zodiacale del capricorno, adottato da Augusto per celebrare il periodo della nascita dell'impero) e, non ultimo, quella volta a sottolineare alcune scelte politiche mediante i presagi; a tal proposito, infatti, si nota che, se Augusto aveva arricchito la sua storia di aneddoti e sogni a carattere propagandistico, Adriano sottolinea con sogni premonitori almeno due momenti importanti della sua vita, l'adozione da parte di Traiano e la successiva morte dell'imperatore.

Entrambi, inoltre, conducono il potere richiamando i canoni antichi; in particolare, come afferma Gregorovius (1898, p. 187), il profondo interesse di Adriano per la cultura antica fa sì che "He ruled the empire like a noble Roman, with prudence and strength. He enjoyed life with the joy of the ancients. He travelled through the world, and found it worth the trouble. He 'restored' it, and established it with a new beauty ... accomplished the apotheosis of antiquity".

Anche dalle azioni intraprese da Augusto e da Adriano in sede amministrativa possono essere dedotte alcune affinità: entrambi conducono un'importante riforma burocratica, certamente non seconda a quella legislativa e a quella che attuano in seno all'esercito e, proprio con riferimento a quest'ultima, l'*HA* trasmette che Adriano, proprio come Augusto, rifuggiva dal mostrarsi abbigliato con sfarzo, anzi, ostentava grande modestia, specialmente nei confronti dei soldati.

Certamente, a proposito dei costumi, è noto che Augusto, differentemente da quanto è tramandato per Adriano, applicava i medesimi principi di moralità e sobrietà anche all'architettura domestica, come si legge in Svetonio (*Aug.*, 72), *In ceteris partibus vitae continentissimum constat ac sine suspitione ullius vitii. Habitavit primo iuxta Romanum Forum supra Scalas anularias, in domo quae Calvi oratoris fuerat; postea in Palatio, sed nihilo minus aedibus modicis Hortensianis, et neque laxitate neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breves essent Albanarum columnarum et sine marmore ullo aut insigni pavimento conclavia. Ac per annos amplius quadraginta eodem cubiculo hieme et aestate mansit, quamvis parum salubrem valitudini suae urbem hieme experiretur assidueque in urbe biemaret. Si quando quid secreto aut sine interpellatione agere proposuisset, erat illi locus in edito singularis, quem Syracusas et technophonon vocabat; huc transibat aut in alicuius libertorum suburbanum; aeger autem in domo Maecenatis cubabat. Ex secessibus praecipue frequentavit maritima insulasque Campaniae aut proxima urbi oppida, Lanuvium, Praeneste, Tibur, ubi etiam in porticibus Herculis templi persaepe ius dixit. Ampla et operosa praetoria gravabatur. Et neptis quidem suae Iuliae, profuse ab ea exstructa, etiam diruit ad solum, sua vero quamvis modica non tam statuarum tabularumque pictarum ornatu quam xystis et nemoribus excoluit rebusque vetustate ac raritate notabilibus, qualia sunt Capreis immanium beluarum ferarumque membra praegrandia, quae dicuntur gigantum ossa, et arma heroum, e, sebbene a prima vista queste caratteristiche non sembrerebbero applicabili ad Adriano, il brano di Svetonio pone in luce un'indicazione assai interessante: lo storico inizialmente avvisa che Augusto "Detestava le case di campagna troppo grandi e lussuose. Fece distruggere al suolo perfino la casa che sua nipote Giulia si era fatta costruire con splendore", per poi proseguire affermando che "Le sue [ville] invece, sebbene modeste, le fece abbellire non solo con statue e con quadri, ma anche con porticati e con boschetti, e anche con oggetti curiosi per antichità e rarità". Tale indicazione, oltre a consentire di ammettere che l'esecrazione manifestata da Augusto nei riguardi del lusso delle case di campagna aveva per oggetto le proprietà altrui ma non le sue, induce a riflettere a proposito dell'interesse dimostrato da Augusto per l'abbellimento delle sue ville nonché per la sua passione per il collezionismo; interesse e passione che in Adriano troveranno il più grande cultore.*

Sempre Svetonio (*Aug.*, 58), narrando l'episodio della delegazione romana che offre a Augusto il titolo di *Pater Patriae*, indica che l'evento avvenne nella villa di *Antium*; la stessa villa, limitrofa al Santuario della Fortuna Ansiate, che

Filostrato (Apollonio, VIII, 20) definisce quale palazzo ansiate di Adriano presso cui, ancora ai suoi tempi, si recavano in visita molti studiosi per consultare alcuni preziosi scritti filosofici antichi recuperati da Apollonio di Tiana e custoditi nella biblioteca imperiale. Svetonio, inoltre, indica che tra le località preferite da Augusto per trascorrere la villeggiatura, oltre a luoghi costieri e insulari della Campania, vi erano Tivoli e *Praeneste* e, in quest'ultima città, la letteratura (Agnoli, 2002, p. 12; Gatti, 2005) propone la possibilità che Adriano faccia restaurare una villa, forse fatta costruire da Augusto, poi entrata nelle proprietà imperiali e, infine, frequentata anche da Marco Aurelio.

Va da sé che nel corso della villeggiatura Augusto, si ricorda, amava trascorrere tempo sia nelle terme tiburtine, sia al tempio d'Ercole e la distanza tra i due luoghi non è consona alla caratteristica sedentarietà del personaggio. Occorre, quindi, immaginare che Augusto abbia soggiornato in una villa, magari dislocata in un'area intermedia tra Tivoli e la località termale; quale sia stata con precisione tale villa non è dato di sapere anche se nella letteratura storica, a partire da Pirro Ligorio, si legge che la villa presso cui risiedeva Augusto era quella di Mecenate, noto da Cassio Dione (*HR.*, V, 7, 5) che Mecenate aveva nominato Augusto quale suo erede. Altri autori (Cabral e del Re; Bulgarini) riportano, senza però assecondarla, l'ipotesi secondo cui il toponimo Cesarano, nel quale vi sono resti di una villa, potrebbe derivare piuttosto che dalla famiglia dei Cesoni, della quale sono state rinvenute molte iscrizioni in *situ*, proprio da una villa appartenuta a Giulio Cesare, come si legge in Cicerone (*In C. Sallustium Crispum invectiva*, VII, 19), *quod si quippiam eorum falsum est, bis palam refelle, unde, qui modo ne paternam quidem domum reluere potueris, repente tamquam somno beatus hortos pretiosissimos, Villam Tiburti C. Caesaris reliquias possessione paraveris*. Gli stessi autori, inoltre, traendo spunto proprio dall'invettiva di Cicerone, propongono che la villa presso cui soggiornava Augusto potrebbe essere stata quella che Sallustio Crispo aveva acquistato da Giulio Cesare, in forza della similitudine tra il nome del proprietario e il toponimo "Salustiano" in cui sono state rinvenuti avanzi di una "grandiosa villa" (Bulgarini, 1848, p.114).

Noto che i resti creduti della villa di Mecenate altri non erano che parti del Santuario d'Ercole, se a partire da Lanciani (1909, p. 82) la letteratura ha adottato la teoria dell'assenza di una villa di Augusto nel territorio tiburtino, immaginando che i soggiorni siano avvenuti presso le ville di qualche intimo, recentemente iniziano a riaffacciarsi affermazioni opposte, benché non documentate, "Lo stesso Augusto ebbe una villa a Tivoli" (Mari, 2009). In effetti, tale tesi sembra più consona per soddisfare le immagini, sempre particolarmente domestiche, che

si ricavano da Svetonio quando rende noto dei soggiorni tiburtini di Augusto; frasi che indurrebbero a pensare a una familiarità tipicamente ottenibile solo in luoghi strettamente privati.

Svetonio (*Cal.*, VIII), in realtà, richiama direttamente una proprietà della famiglia Giulio-Claudia nell'area di Tivoli quando, a proposito del luogo di nascita di Caligola (figlio di Agrippina Maggiore e di Germanico, ossia pronipote di Augusto) afferma di aver svolto accurate ricerche e di aver trovato che Caligola vide la luce nella villa di Anzio mentre uno dei suoi numerosi fratelli, anch'egli chiamato Germanico e morto precocemente, era nato proprio a Tivoli, *Ego in actis Anti editum invenio. Gaetulicum refellit Plinius quasi mentitum per adulationem, ut ad laudes iuvenis gloriosique principis aliquid etiam ex urbe Herculi sacra sumeret, abusumque audentius mendacio, quod ante annum fere natus Germanico filius Tiburi fuerat, appellatus et ipse C. Caesar, de cuius amabili pueritia immaturoque obitu supra diximus.*

Certo è, in ogni caso, che nella sterminata letteratura inerente Villa Adriana esiste un solo caso (Donderer 1995, pp. 638-640) in cui viene proposta la possibilità che la sede dei soggiorni tiburtini di Augusto possa essere stata quella che poi sarà compresa nell'insieme della Villa Adriana; il tema non è altrimenti trattato benché sia evidente che il sito interessato dalla Villa imperiale tiburtina abbia tutte le caratteristiche adeguate: un luogo assai prossimo all'approdo fluviale che, quindi, avrebbe potuto consentire a Augusto la facilità di un ricovero immediato dopo la navigazione intrapresa da Roma e, nello stesso tempo, avrebbe permesso di raggiungere in pochissimo tempo i portici del santuario di Ercole e di godere dei benefici delle vicine Acque Albule. Certo è che Donderer, però, fonda la sua tesi a partire dal ritrovamento di bolli edilizi preadrianei nelle strutture della villa preesistente, dei quali non vi è per ora traccia, "Die beiden ältesten Phasen der republikanischen Villa lassen es als möglich erscheinen, daß es sich hierbei um das in der antiken Literatur erwähnte Haus des Diktators Caesar handelt, das dann auf dem Erbwege an Octavian übergegangen wäre. Sollten diese auf Analogie zu anderen kaiserlichen Villen basierenden Beobachtungen zutreffen, müßte dieser Teil des tiburtinischen Besitzes erst mit dem Regierungsantritt in die Verfügungsgewalt Hadrians gelangt sein. Im Widerspruch dazu stand nach bisherigen Interpretationen die Nachricht, daß sich der Kaiser auf seinen ureigenen Landbesitz bei Tivoli zurückgezogen habe. Demgemäß müßte der tiburtinische Grund und Boden mit der spätrepublikanischen Villa bereits vor der Thronbesteigung in Hadrians Besitz gewesen sein und dann nicht zum patrimonium, sondern zur *res privata* des Kaisers gezählt haben"; come leggibile, inoltre, la tesi è formulata senza

considerare che la netta distinzione tra la *res privata principis* (complesso di beni inseriti in una sorta di patrimonio della corona) e il *patrimonium Caesaris– principis* - (complesso di beni propri del regnante che poteva essere trasmesso per eredità al successore imperiale, ovvero ai membri della famiglia), già attribuita a Settimio Severo (cfr., pe., Valditara, 2013, p. 265) potrebbe tutt'al più essere anticipata ad Antonino Pio (cfr., pe., Chausson, Bonopane, 2010, p. 97) e che, tra l'altro, vaste proprietà tiburtine erano comprese nel *patrimonium* già dal tempo di Augusto (Hirschfeld, 1902, n. 10, p. 60 - n. 8, p. 68 - nn. 4-8, p. 69 - n. 1, p. 70; Sirago, 1978, pp. 28-34; Ricci, 2004, p. 319).

In conclusione, sulla base di quanto analizzato, potrebbe essere interessante valutare che la scelta adrianea del sito dove erigere la sua villa sia dipesa da differenti condizioni tra cui anche uno specifico e intimo richiamo alla memoria augustea e, quindi, pensare che Adriano abbia eletto una proprietà appartenuta ad Augusto e incorporata nel *patrimonium* quanto meno alla morte di Germanico, padre dell'omonimo nato nella villa tiburtina.

La proprietà scelta da Adriano per la realizzazione del suo progetto di Villa potrebbe essere stata, quindi, come le altre ville simili che Adriano restaura, una di quelle che, appartenute ad Augusto, più godevano dei favori del primo Cesare; una villa non particolarmente imponente, come del resto appare dai resti che la letteratura ascrive all'età augustea, adeguata allo stile di vita Augusto e ancora piena degli oggetti rari e curiosi da lui collezionati. L'ammissione di tale ipotesi, tuttavia carente di verifiche archeologiche, permetterebbe di riconsiderare molte delle statue, marmi e mosaici che, ritrovati nella Villa imperiale, sono state valutate quali "copie" adrianee di originali del I secolo, peraltro talora dimenticando completamente l'esistenza di una villa più antica incorporata in quella imperiale e, *a latere*, permetterebbe di focalizzare l'attenzione sulle decorazioni della villa preesistente, per ora limitate solo a pochissime riflessioni sulla decorazione della volta del Criptoportico repubblicano.

Bibliografía:

- ALFÖLDY GÉZA (1982): "Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X et XI", in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio AIEGL, II, Roma, pp. 309-368.
- (1984): *Römische Statuen in Venetia et Histria*. Epigraphische Quellen, Heidelberg.
- (1980): "Ein Senator aus Vicetia", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 39, pp. 255-266.
- Id.*, Städte, Eliten und Gesellschaft, pp. 147-156.
- (1999): "Ein Senator aus Vicetia", *Die Eliten im römischen Norditalien. Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Stuttgart.
- ALMAGRO-GORBEA M., JIMENEZ J.L. (1982): *Metrologia, modulacion, trazado y reconstruccion del Templo*, in *Almagro-Gorbea M.*, a cura di, *El santuario de Juno a Gabii*, Roma.
- AGNATI ULRICO (1999): *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma.
- AGNOLI NADIA (2002): *Museo archeologico nazionale di Palestrina: le sculture*, Roma.
- ARÈNE FRANÇOISE (1890): "Notice sur une inscription lapidaire romaine du IIe siècle, trouvée à Collobrières Var", *Bulletin de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XV, 2, pp. 391, 399.
- ARRIZABALAGA (DE) Y PRADO LEONARDO (2010): *The Emperor Elagabalus: Fact or Fiction?* Cambridge.
- ASHBY THOMAS (1905): "Roman Campagna in Classical Times", in *Papers of the British School at Rome*, III, 1, London.
- (1923): "La via Tiburtina", in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, 3, pp. 3-35; 97-108.
- ATTEMA PETER, DE HAAS TYMON (2005): "Villas and farmsteads in the Pontine region between 300 BC and 300 AD: a landscape archaeological approach", in B. Santillo Frizell, A. Klynne, a cura di, *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment*, Rome.
- AURIGEMMA SALVATORE (1996): *Villa Adriana*, Roma.
- AZARA DE JOSÉ NICOLÁS (1787): *Opere di A. Raffaello Mengs su le belle arti*, Roma.
- BADDELEY ST CLAIR WELBORE (1906): *Villa of the Vibii Vari Near Tivoli, at Colli Di S. Stefano*, Gloucester.
- BAHARAL DRORA (2000): "Public Image and Women at Court", in *Latomus*, X, 254, pp. 328-345.
- BAINI GIUSEPPE (1828): *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina*, Roma.
- BARRETT ANTHONY (2002): *Livia: First Lady of Imperial Rome*, Yale University Press.
- BAUMAN R.A. (1992): *Women and Politics in Ancient Rome*, London - New York.
- BEAUJEU JEAN (1955): *La religion romaine à l'apogée de l'empire. La politique religieuse des Antonins*, Paris.
- BENNETT JULIAN (1997): *Trajan Optimus Princeps: A Life and Time*, Bloomington, Indiana.
- BENOCCI CARLA (1998): *La fortuna di Villa Adriana a Tivoli e della cultura classica nel seicento: il caso della villa Doria Pamphili a Roma*, in M. Cima, E. La Rocca, a cura di, *Horti romani*, Atti del convegno internazionale, Roma.
- BENARIO, HERBERT W. (1980): "Iuno coniugalis Sabina", in *Liverpool Classical Monthly*, 5, pp. 37-39.
- BENOIT FERNAND (1964): "Aix-en-Provence (région Sud)", in *Gallia*, 22, 2, pp. 573-610.
- BERTOLI GIAN DOMENICO (1739): *Le antichità di Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte, diseguate, ed illustrate*, Venezia.
- BIANCHI BANDINELLI RANUCCIO (1969): *Rome, le centre du pouvoir. L'art romain des origines à la fin du IIe siècle*, Paris.
- BIANCONI GIAN LUDOVICO (1802): *Opere; Elogio storico di Anton Raffaele Mengs*, Milano.
- BICKERMAN, ELIAS J. (1974): "Diva Augusta Marciana", in *The American Journal of Philology*, 95, pp. 362-376.
- BIRLEY ANTHONY R. (1997): "Hadrian and Greek Senators", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 116, pp. 209-245.
- (1999): *Hadrian: The Restless Emperor*, London-NewYork.
- BIRLEY ANTHONY R., MARCUS AURELIUS (2012): *A Biography*, 3rd ed., London.
- BLOCH HERBERT (1937): *I bolli laterizi e la storia edilizia romana: contributi all'archeologia e alla storia romana*, in *BCom* 65, pp. 113-179.
- BOATWRIGHT TALIAFERRO MARY (1989): *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton, NJ.
- (1991): "The Imperial Women of the Early Second Century A.C.", in *The American Journal of Philology*, 112, 4, pp. 513-540.
- (1992): "Matidia the Younger", in *Echos du Monde Classique*, XXXVI, 11, pp. 25-26.
- (2002): *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton, NJ.
- BONAMENTE GIORGIO (2007): *Hartwin Brandt, a cura di, Historiae Augustae Colloquium*, Bari.
- (1862): *Oeuvres complètes*, Paris.
- BORGIA ELISABETTA, COLLI DONATO, PALLADINO SERGIO, PATERNA CLAUDIA: "Horti Spei Veteris e Palatium Sessorianum: nuove acquisizioni da interventi urbani 1996-2008", in <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-124.pdf>>.
- BORMANN EUGENE: a cura di, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, v. XI, *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae Latinae*.

- BRANDIZZI VITTOCCIO P. (2000): *Antium*. Anzio e Nettuno in epoca romana, Roma.
- BULGARINI FRANCESCO (1848): Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio, Roma.
- CABALLOS RUFINO ANTONIO (2013): "De *Hispania a Tibur*: elites imperiales en el entorno de Villa Adriana", in R. Hidalgo, P. Leon, a cura di, Roma, Tibur, Baetica. Investigaciones adrianeas, Sevilla, pp. 21-76.
- CABALLOS RUFINO ANTONIO, J. GONZALEZ (1983): "Die Messii Rustici. Eine senatorische Familie aus der Baetica", in Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, 57, pp. 157-171.
- CACCIOTTI BEATRICE (1992): "Pisoni", in B. Palma Venetucci, a cura di, Le erme tiburtine e gli scavi del Settecento, Roma, pp. 182-186.
- (1993): "La collezione di José Nicolás de Azara: studi preliminari", in Bollettino d'Arte, 78, pp. 1-54.
- CALANDRA ELENA (1996): Oltre la Grecia: alle origini del filellenismo di Adriano, Napoli.
- (2014): Adembri Benedetta, a cura di, Villa Adriana tra classicità ed ellenismo. Catalogo Mostra, Milano.
- (2015): Adembri Benedetta, a cura di, Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo. Studi e ricerche, Verona.
- CANTO ALICIA M., BALIL ALBERTO (1988): "Los cònsules", in A. Balil Illana, R. Martin Valls, a cura di, Tessera hospitalis de Montealegre de Campos (Valladolid) Estudio y contexto arqueológico, Valladolid, pp. 26-28.
- CARANDINI ANDREA (1969): Vibia Sabina. Funzione politica, iconografia e il problema del classicismo adrianeo, Firenze.
- CASTILLO GARCIA CARMEN (1982): "Los senadores béticos. Relaciones familiares y sociales", in Actas del Coloquio Internacional de la A.I.G.L. Epigrafía e Ordine Senatorio II, 5, pp. 465-519.
- (1984): "Los senadores de la Bética: Onomástica y parentesco", in Gerión, 2, pp. 239-250.
- CHAUSSON FRANÇOIS (1998): "Note sur trois Clodii sénatoriaux de la seconde moitié du IIIe siècle", in Cahiers du Centre Gustave Glotz, 9, pp. 177-213.
- (2002): "Princesses antonines, affranchies et briques", in Bulletin de la Societe d'Etudes Epigraphiques sur Rome et le Monde Romain, pp. 318-319.
- (2007): "Variétés Généalogiques, IV. Cohésion, Collisions, Collisions: une autre Dynastie Antonine" in G. Bonamente, a cura di, *Historiae Augustae Colloquium*, Bari.
- (2008): "Une dédicace monumentale provenant du théâtre de Suesa Aurunca, due à Matidie la Jeune, belle-sœur de l'empereur Hadrien", in Journal des Savants, pp. 233-259.
- CHAUSSON FRANÇOIS, BUONOPANE ALFREDO (2010): "Una fonte di ricchezza delle *Augustae*. *Le figlinae urbanae*", in A. Kolb, a cura di, *Augustae: Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II*, Berlin, pp. 91-110.
- CHERBONNEAU AUGUSTE (1858-1859): "Inscriptions Latines découvertes dans la province de Constantine depuis 1858", in Annuaire de la Société Archéologique de la Province de Constantine, pp. 154-169.
- CHIC GARCÍA GENARO (1985): Epigrafía anforica de la Bética, I. Las marcas impresas en el barro sobre anforas olearias (Dressel 19, 20 y 23), Sevilla.
- (1988): Epigrafía anforica de la Bética, II. Los rotulos pintados sobre anforas olearias. Consideraciones sobre la Annona, Sevilla.
- (1992): "Los Aelii en la producción y difusión del aceite bético", in Münstersche Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte, 11, pp. 1-22.
- CHIOFFI LAURA (1993): *Bona Dea Subsaxana*, in E. M. Steinby, a cura di, *Lexicon topographicum urbis Romae*, I, Roma, pp. 200-201.
- CHRISTOL MICHEL (2015): "*Pacensis*: les noms de la cité de Fréjus et l'histoire coloniale sous Auguste", in A. Bertrand, a cura di, Expropriations et confiscations en Italie et dans les provinces: la colonisation sous la République et l'Empire, in MeFRA, Antiquité, 127, 2.
- CID LÓPEZ, ROSA MARÍA (1998): "Livia versus diva Augusta. La mujer del príncipe y el culto imperial", in Antiguiedad: Religiones y Sociedad, I, pp. 139-156.
- CINQUE, GIUSEPPINA E. (2010): "Approcci preliminari allo studio della pianta della Villa Adriana di Tivoli", in Romula 9, pp. 19-53.
- (2013): "Le componenti progettuali nell'architettura di Villa Adriana: il nucleo centrale", in R. Hidalgo, P. Leon, a cura di, Roma, Tibur, Baetica. Investigaciones adrianeas, Sevilla, pp. 95-150.
- CINQUE, GIUSEPPINA E., LAZZERI ELISABETTA (2010): "Analisi geometriche e progettuali in alcuni complessi di Villa Adriana", in Romula, pp. 55-83.
- COARELLI FILIPPO (1982): "L'altare del Tempio e la sua iscrizione", in M. Almagro-Gorbea, a cura di, El Santuario de Juno en Gabii, Roma, pp. 125-130.
- (1985): Lazio, Roma-Bari.
- COARELLI FILIPPO (1987): "Munigua, Praeneste e Tibur, i modelli laziali di un municipio della Baetica", in Lucentum, 6, pp. 91-100.
- (1987): I santuari del Lazio in età repubblicana, Roma.
- CORBIER MIRELLE (1993): "Male power and legitimacy through women: the domus Augusta under the Julio-Claudians", in R. Hawley, Barbara Levick, a cura di, Women in Antiquity: New Assessments, London - New York.
- COLUCCI GIUSEPPE (1780): Treja antica città Picena oggi Montecchio, Macerata.

- CRINITI NICOLA, SCOPELLITI CATERINA (2012): "Veleias, Veleia, ager Veleiates: anagrafia e toponimia", in *Ager Veleias*. D'AMBRA EVE: Roman Women, New York 165.
- D'ALESSIO ALESSANDRO (2010): "Santuari terrazzati e costruiti italici in età tardo-repubblicana: spazi, funzioni, paesaggi", in A. D'Alessio, a cura di, *Architettura ellenistica a Roma e in area centro-italica: percorsi formativi e tendenze culturali tra II e I secolo a.C.*, Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean; Atti XVII International Congress of Classical Archaeology, in *Bollettino di Archeologia* on line I, pp. 17-33.
- DE LAMA PIETRO (1819): *Tavola Alimentare Veljate*, detta Trajana, restituita alla sua vera lezione, Parma.
- D'ELIA ANTHONY F. (2008): *Plotina*, Harvard.
- DELMARE ROLAND (1989): *Largesses sacrées et res privata. Laerarium impérial et son administration du IVe au VIe siècle*. Roma.
- DEL RE ANTONIO (1883): *Antichità tiburtine*, V, Roma.
- DE FRANCESCHINI MARINA (1991): *Villa Adriana, Mosaici Pavimenti Edifici*, Roma.
- DE VIT VINCENZO (1863): "Osservazioni sopra un'antica epigrafe novarese", in *Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 7, pp. 125-128.
- DES BOSCS-PLATEAUX FRANÇOISE (2005): *Un parti hispanique à Rome?: Ascension des élites hispaniques et pouvoir politique d'Auguste à Hadrien, 27 av. J.-C.-138 ap. J.-C.*, Madrid.
- DES BOSCS FRÉDÉRIC (2004): "La richesse des aristocraties de Bétique et de Tarraconaise (50 av. J.-C. - fin du IIème siècle ap. J.-C.): essai de synthèse", in *Gerión*, 22, 1, pp. 305-353.
- DEN BOER W. (1973): a cura di, *Le culte des souverains dans l' Empire Romain*, Vandoeuvres - Genève.
- DI FRAIA GENNARO (2011): "Adriano a Baia", in *Sibilla Cumana*, pp. 83-120.
- DIRKSEN HEINRICH EDUARD (1856): *Ein Beitrag zur Auslegung der epigraphischen Urkunde einer Städteordnung für die latinische Bürgergemeinde zu Salpensa*, Berlin.
- DONDERER MICHAEL (1995): "Zu den Häusern des Kaisers Augustus", in *MeFra. Antiquité*, 107-2, pp. 621-660.
- DUNCAN-JONES RICHARD (1974): *The Economy of Roman empire: Quantitative Studies*, Cambridge.
- ÉTIENNE ROBERT (1958): *Le culte impérial dans la Péninsule Ibérique d' Auguste à Dioclétien*, Paris.
- ECK WERNER (1978): "Sabina", *ad vocem RE*, Suppl. XV.
- (1978): "Zum neuen Fragment des sogenannten Testamentum Dasumii", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 30, pp. 277-295.
- FANTHAM E., PEET FOLEY H., BOYMEL KAMPEN N., POMERCY S.B., SHAPIRO H.A. (1994): a cura di, *Women in the Classical World*, Oxford.
- FISHWICK DUNCAN (1993): *The Imperial Cult in Latin West*, Leiden - New York - Cologne.
- FLORY MAUREEN B. (1993): "Livia and the History of Public Honorary Statues for Women in Rome", in *Transactions of the American Philological Association*, 123, pp. 287-308.
- FOSCOLO UGO (1926): "Ancient Encaustic Painting of Cleopatra, with an Engraving", in *London Magazine*, V, 17, May, pp. 64-71.
- GALIMBERTI ALESSANDRO (2007): *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma.
- GALLI MARCO (2007): *Et Graeci quidem eum consecraverunt: la creazione del mito di Antinoo*, Catania.
- GARZETTI A. (1960): *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna.
- GATTI SANDRA (2005): "La villa imperiale di Palestrina", in L. Quilici, S. Quilici Gigli, a cura di, *La forma della città e del territorio*, Roma, pp. 68 - 90.
- GAZDA ELAINE K. (1980): "A Portrait of Polydeukion", in *Bulletin - The University of Michigan Museums of Art and Archaeology*, 3, 1, pp. 1-13.
- GHEDINI FRANCESCA (1984): *Giulia Domna tra Oriente e Occidente. Le fonti archeologiche: le fonti archeologiche*, Roma.
- GIACOSA GIORGIO (1974): *Ritratti di Auguste*, Milano.
- GIANFROTTA, P. A. (2011): "La topografia sulle bottiglie di Baia", in *Rivista di Archeologia*, XXXV, pp. 13-40.
- GIUDICE ALBERTO (2008): "Roma in età adrianea: l'immagine dell'ideologia politica nella ricostruzione architettonica", in *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft*, 11, pp. 225-240.
- GIULIANI CAIROLI F. (1998-99): "Il linguaggio di una grande architettura: il santuario tiburtino di Ercole Vincitore", in *RPAA*, LXXI, pp. 53-110.
- (2004): *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli.
- GOLDHILL SIMON (2001): *Being Greek under Rome: Cultural Identity, the Second Sophistic, and the Development of Empire*, Cambridge.
- GORI FABIO (1855): *Viaggio pittorico-antiquario da Roma: a Tivoli e Subiaco sino alla famosa grotta di Collepardo*, Roma.
- GRANINO CECERE MARIA GRAZIA (1992): "Epigrafa dei santuari rurali del Latium vetus", in *Mefra, Antiquité*, 104, 1, pp. 125-143.
- (2010): "Proprietà di Augustae a Roma e nel Latium vetus", in A. Kolb, a cura di, *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof*, Berlin, pp. 111-127.
- GRANDOR PAUL (1930): *Un milliardaire antique: Hérode Atticus et sa famille*, Le Caire.
- GRAY WILLIAM D. (1919): *A Study of the Life of Hadrian. Prior to his Accession*, Northampton, Mass.
- GREGOROVIVUS FERDINAND (1898): *The Emperor Hadrian: A Picture of the Greco-Roman World in his Time*, London.
- GREYHER G. (1946): "Livia and the Roman Imperial Cult", in *American Journal of Philology*, XLVII, pp. 235-46.
- GRUTER JAN (1707): *Inscriptiones antiquae totius orbis romani in absolutissimum corpus redactae*, v. III, Amsterdam.

- GUATTANI GIUSEPPE ANTONIO (1784): Monumenti antichi inediti ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma, Roma.
- GUSMAN PIERRE (1904): La villa impériale de Tibur (villa Hadriana), Paris.
- HEMELRIJK EMILY A. (2005): "Priestesses of the Imperial Cult in the Latin West: Titles and Function", in *L'antiquité classique*, 74, pp. 137-170.
- (2010): "Fictive Motherhood and Female Authority in Roman Cities", in *EuGeStA*, 2, 2012, pp. 202-220 = "Fictive Kinship as a Metaphor for Women's Civic Roles", in *Hermes*, 138, 4, pp. 455-469.
- HENDERSON BERNARD W. (1923): *The Life and Principate of the Emperor Hadrian*, London.
- HIDALGO PRIETO RAFAEL, CARRASCO GÓMEZ INMACULADA, ET AL. (2013): "Excavación arqueológica en el Teatro Greco de Villa Adriana", in *Informes y trabajos*, 12. Excavaciones en el exterior 2013, pp. 143-156
- (2015): "Excavaciones en el área de Palazzo de Villa Adriana (Tivoli, Roma): campaña de 2013", in *Informes y Trabajos*, 12, pp. 157-174
- HIDALGO DE LA VEGA MARÍA JOSÉ (1998): "Mujeres, familia y sucesión dinástica", in *Actas del IX Congreso Español de estudios clásicos. Historia y Arqueología*, Madrid, pp. 131-140.
- (2000): "Plotina, Sabina y las dos Faustinas: la función de las Augustas en la política imperial", in *Studia Historica Historia Antigua*, 18, pp. 191-224.
- (2002): "Los ciclos vitales de las princesas antoninas a la manera de un cursus honorum", in P. Pérez Cantó, M. Ortega López, a cura di, *Las edades de las mujeres*, Madrid, pp. 137-170.
- (2003): "Esposas, hijas y madres imperiales: El poder de la legitimación dinástica", in *Latomus: revue d'études latines*, 62, 1, pp. 47-72.
- (2007): "Princesas imperiales virtuosas e infames en la tradición de la corte romana", in P. Desideri, S. Roda, A.M. Biraschi, A. Pellizzari, a cura di, *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica: atti del convegno internazionale di studi*, Firenze, pp. 387-410.
- HIRSCHFELD OTTO (1902): "Der Grundbesitz der römischen Kaiser in den ersten drei Jahrhunderten", in *Klio*, 2, pp. 45-72.
- HOULT VAN DER MICHAEL P. J. (1999): *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden-Boston Köln.
- KÄHLER HEINZ (1958): "Das Fortunaheiligtum von Palestrina Praeneste", in *Annales Universitatis Saraviensis*, VII, pp. 189-240.
- (1950): *Hadrian und seine Villa bei Tivoli*, Berlin.
- LANCIANI RODOLFO A. (1899): "Scoperte topografiche ed epigrafiche al XIV miglio di via Tiburtina; Villa dei Vibii Vari al colle di S. Stefano", in *Bull. Comm. Archo. Roma*, 27, pp. 32-36.
- (1901): *New Tales of Old Rome*, London.
- (1902): *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I, Roma.
- (1903): *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, II, Roma.
- (1906): *Guida di Villa Adriana*, Roma.
- (1909): *Wanderings in the Roman Campagna*, London-Boston - New York.
- LEVI MARIO ATTILIO: (1993): *Adriano Augusto. Studi e ricerche*, Roma.
- (1994): *Adriano. Un ventennio di cambiamento*, Milano.
- LO CASCIO ELIO (1971): "*Patrimonium, ratio privata, res privata*. Rapports entre le patrimonium fisci et le patrimonium Caesaris sur le plan juridique et administratif. Evolution de la distinction entre patrimonium et res privata aux IIIe et IVe siècles", in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 3, pp. 55-121.
- (2000): *Il Princeps e il suo Impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari.
- LOMBARDO N. (1993): "Un nuovo documento epigrafo dalla "villa dei Pisoni" a Baia", in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, I.
- LUGLI GIUSEPPE (1928): "Villa Adriana, Una villa di età Repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali", in *Bull. Comm. Archo. Roma*, Roma, pp. 139-204.
- (1932): "Studi topografici intorno alle antiche ville suburbane: V. – Villa Adriana", in *Bull. Comm. Archo. Roma*, LX, pp. 111-176.
- MAI ANGELO (1815): *M. Cornelii Frontonis*, opera inedita, Milano.
- MCDONALD WILLIAM L., PINTO JOHN A. (1997): *Villa Adriana La costruzione e il mito da Adriano a Louis I. Kahn*, ed. it, Milano.
- MARALDI LISA (1997): "Considerazioni sull'urbanistica romana di Amelia" in *Atlante tematico di topografia antica*, 6, pp. 91-104.
- MARI ZACCARIA (1991): *Forma Italiae. Tibur IV*, Firenze.
- (2004): "Donne e potere al tempo di Adriano", in A.M. Reggiani, a cura di, *Adriano. Le memorie al femminile*, Milano, pp. 15-29.
- (2007): "Vibia sabina e Villa Adriana", in B. Adem Bri, R.M. Nicolai, a cura di, *Vibia Sabina. Da Augusta a Diva*, Milano, pp. 51-65.
- (2009): "Villae e domus nell'ager tiburtino", in Sapelli Ragni Marina, a cura di, *Frammenti del passato. Tesori dall'ager Tiburtinus*, Milano, pp. 90-94.
- (1999): "Tivoli (Roma). Nuovi dati sulla c.d. Villa dei Vibii Vari", in *Boll. Arch.*, 57-58, pp. 57-58.
- (2011): "San Gregorio da Sassola (RM). Santuario rurale della Bona Dea, campagna scavi 2011", in http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/104.
- MARTINELLI GIOVANNA (2001): "Le donne e il potere nell'Impero Romano", in *Atti del Congresso de la Fédération Internationale des associations d'Études Classiques (FIEC)*, Kavala 1999, I, Athens, pp. 539-554.

- MIGLIORATI GUIDO (2003): Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio: alla luce dei nuovi documenti, Milano.
- MIRÓN D. (1996): Mujeres, religión y poder. El culto imperial en el Mediterráneo Occidental, Granada.
- MOMMSEN THEODOR (1863): "Zwei Sepulcralreden aus der Zeit Augustus und Hadrians", in *Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften*, Berlin, pp. 422-428.
- MORONI GAETANO (1855): Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni, v. LXXVI, Venezia.
- MOWAT ROBERT KNIGHT (1886): "Revue et journaux periodiques. Courrier de Cannes, numéro du 30 mai 1886", in R.K. Mowat, a cura di, *Bulletin épigraphique de la Gaule*, VI, Vienne-Paris, pp. 147-148.
- NIBBY ANTONIO (1819): *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Roma.
- (1827): *Descrizione della Villa Adriana*, Roma.
- OPPER THORSTEN (2008): a cura di, *Hadrian: Empire and Conflict*, British Museum.
- PACIFICI VINCENZO (1925-1926): *Tivoli nel Medio-Evo*, I, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, V-VI, in part. pp. 9-84
- PETERSEN LEIVA (1983): *Prosopographia Imperii Romani saeculi I II III, Pars V*, Berlin.
- PETERSON ROY M. (1919): *The cults of Campania*, Roma.
- PRICE SIMON R. F. (1984): *Rituals and Power: The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge.
- PURCELL NICHOLAS (1985): "Livia and the Womanhood of Rome", in *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, pp. 78-105.
- (1995): "The Roman villa and the landscape of production", in T. Cornell, K. Lomas, a cura di, *Urban Society in Roman Italy*, London, pp. 151-79.
- (1998): "Alla scoperta di una costa residenziale romana: il *litus Laurentinum* e l'archeologia dell'*otium*", in *Castelporziano*, III, pp. 11-32.
- RAEPSAET-CHARLIER MARIE-THÉRÈSE (1997): *Prosopographie des Femmes de l'ordre Sénatorial: Ier-IIe Siecles*, Louvain.
- RÉMY BERNARD (1989): *Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. - 284 ap. J.-C.)*. (Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie), Istanbul.
- RICCI CECILIA (2004): "Il principe in villa. Residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza", in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 15, pp. 317-341.
- (2006): *Nata Claro Rubriorum Genere. La familia Rubriorum e i suoi monumenti a Roma tra I e II secolo d.C.*, in *Documenta & Instrumenta*, 4, pp. 101-130.
- RIFE JOSEPH L. (2008): "The Burial of Herodes Atticus: Élite Identity, Urban Society, and Public Memory in Roman Greece", in *The Journal of Hellenic Studies*, 128, pp. 92-127.
- RINALDI STANISLAO (1855): *Guida a Tivoli divisa in due parti*, Roma.
- RUFFINIÈRE DE LA DU PREY PIERRE (1994): *The villas of Pliny from antiquity to posterity*, Chicago.
- RUSKA JULIUS (1926): *Tabula Smaragdina: Ein Beitrag zur Geschichte der Hermetischen Literatur*, Heidelberg.
- RUTLAND L.W. (1978-79): "Women as Makers of Kings", in *The Classical World*, 72, pp. 15-29.
- SALZA PRINA RICOTTI EUGENIA (1982): "Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità", *Mem.Pont.Acc.*, 14, pp. 25-55.
- (1992-93): "Nascita e sviluppo di Villa Adriana", in *Rend.Pont.Acc.*, 45, pp. 41-73.
- (1995): "Adriano. Architettura del verde e dell'acqua", in M. Cima, E. La Rocca, a cura di, *Horti romani*, Roma, pp. 363-399.
- (2001): *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore. Architettura. Arte. Giardini*, Roma.
- (2003-2004): "I giardini delle tombe e quello della tomba di Antinoo", in *Rend. Pont. Acc. Rom. Archeol.*, LXXVI, pp.231-261.
- SARTAIN JOHN (1885): *On the antique painting in encaustic of Cleopatra discovered in 1818, Philadelphia*.
- ŠAŠEKEL KOS MARJETA (2007): "Antinous in Upper Moesia – The introduction of a new cult", in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, a cura di, *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia*, *Atti Colloqui AIEGEL*, pp. 177, 188.
- SCARDIGLI BARBARA (1982): *La sacrosanctitas tribunicia di Ottavia e Livia*, in *Annali Facoltà Lettere e Filosofia Siena*, 3, pp. 61-65
- SCHÄFER NADJA (2000): *Die Einbeziehung der Provinzialen in den Reichsdienst in Augusteischer Zeit*, Stuttgart.
- SCHEID JOHN (1990): *Le Collège Des Frères Arvales: Etude Prosopographique Du Recrutement (69-304)*, Roma.
- SCHÖENER D. R. (1882): "An Inquiry into the Art of Painting Encaustic as Practiced by the Ancients, and on the Antique Picture of Cleopatra in the Possession of the Baron de Benneval, at Sorrento", in *Supplements to the Allgemeine Zeitung, Augsburg*, pp. 227, 288, 229, 230.
- SCHULTESS CARL (1904): *Herodes Atticus*, Hamburg.
- SEBASTIANI FILIPPO (1828): *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina, fatto nel 1825*, Foligno.
- SETTIPANI CHRISTIAN (2000): *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et réalité*, in *Prosopographica et Genealogica*, 2.
- (2002): "Addenda", in *Prosopographica et Genealogica*.
- SEVERY BETH (2003): *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*, New York-London.
- SIRAGO VITO A. (1979): "Livia Drusilla. Una nuova condizione femminile", in *Invigilata Lucernis*, 1, pp. 171-207.

- (1978): Principato di Augusto. Concentrazione di proprietà e poteri nelle mani dell'imperatore, Bari.
- STELEO P. (1838): Piombi dell'acquedotto di Baia, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, VI, 1838, II, Monumenti, Roma, p. 78.
- STEVENSON SETH W. (1889): *A dictionary of Roman coins, Republican and Imperial*, London.
- SYME RONALD (1953): "Review and Discussion: Attilio Degrossi, I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo. Rome: Edizioni di Storia e Letteratura, 1952", in *The Journal of Roman Studies*, 43, pp. 148-161.
- (1982-83): "Spaniards at Tivoli", in *Ancient Society*, 13-14, pp. 241-263.
- (1988): "Spaniards at Tivoli", in *Ancient Society, Roman Papers*, IV, Oxford, pp. 94-114.
- (1985): "The Testamentum Dasumii: Some Noveties", in *Chiron* 15, pp. 41-63.
- (1977): *Roman Papers VII*, Oxford.
- (1999): *Provincial at Rome. And, Rome and the Balkans 80BC-AD14*, a cura di A.R. Birley, Liverpool.
- TASSAUX FRANCIS (2003): "Élites locales, élites centrales. Approche économique et sociale des grands propriétaires au nord de l'Italie romaine (Brescia et Istrie)", in *Histoire & Sociétés Rurales*, 1, 19, pp. 91-120.
- (2005): "Patrimoines sénatoriaux de la Decima Regio", in *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 16, pp. 139-164.
- TEMPORINI HILDEGARD (1978): *Die Frauen am Hofe Trajans*, Berlin-New York.
- THORTON MARY K. (1975): "Hadrian and his Reign" in H. Temporini, a cura di, *Politische Geschichte (Kaisergeschichte), Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II.2*, Berlin - New York, pp. 149-175.
- TOMBRÄGEL MARTIN (2012): *Die republikanischen Otiumvillen von Tivoli*, Wiesbaden, pp. 89-90.
- VALDITARA GIUSEPPE (2013): *Diritto pubblico romano*, Torino.
- VISCONTI ENNIO Q. (1821): *Illustrazioni de' monumenti scelti borghesiani già esistenti nella villa sul Pincio ... date ora per la prima volta in luce*, I, Roma.
- VOUT CAROLINE (2006): "Rethinking Hadrian's Hellenism", in S. Goldhill, R. Osborne, a cura di, *Rethinking Revolutions Through Ancient Greece*, Cambridge, pp. 96-123.
- (2005): "Antoninus, in *Archaeology and History*", in *Journal of Roman Studies*, 95, pp. 80-96.
- (2007): *Power and Eroticism in Imperial Rome*, Cambridge.
- WALLACE-HADRILL ANDREW (1983): *Suetonius: The Scholar and his Caesars*, London.
- WEBER EKKEHARD (1969): *Die römerzeitlichen Inschriften der Steiermark*, Graz.
- WINNEFELD HERMAN (1895): *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlin.
- WOOD SUSAN E. (2000): *Imperial Women: A Study in Public Images*, 40 B.C.-A.D. 68, Leiden.
- ZANNONI GIAN BATTISTA (1822): *Appendice dell'Ab. G. B. Zannoni R. antiquario nella galleria di Firenze alla Lettera del M. Ridolfi al Professore Petri contenente l'esame chimico d'un antico dipinto all'encausto*, in Capponi Gino, *Antologia giornale di scienze, lettere e arti*, Firenze, VII, pp. 491-498.
- ZANKER PAUL (1995): *The Mask of Socrates: The Image of the Intellectual in Antiquity*, Oxford.
- (1989): *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.
- ZEVİ FAUSTO (1973): "I consoli del 97 d. Cr. in due frammenti gi editi dei *Fasti Ostienses*", in *Listy Filologické/Folia philologica*, 96, 3, pp. 125-137.